



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

È tempo di Draghi

A. Aveta, pag. 2

Ma il virus non è ...

G. C. Comes, pag. 3

Lo spauracchio del voto ...

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Visto, si stampi

G. Civile, pag. 7

Il mio corpo, la mia scelta

G. Vitale, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

Discovering Diversity ...

E. Cervo, pag. 9

Caratteri del populismo

F. Corvese, pag. 10

Se son rose fioriranno...

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Amor che move il sole ...

A. Giordano, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Il Pirata di Bellini ...

C. Dima, pag. 15

A proposito i niente

U. Sarnelli, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Tè o caffè?

L. Granatello, pag. 18

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



«Se son rose fioriranno, se son spine pungeranno» recita un vecchio detto, e fra le rose e i draghi c'è una stretta parentela, secondo un'antica leggenda catalana che narra di un drago che terrorizzava gli abitanti del contado pretendendo, una volta l'anno, il sacrificio di una fanciulla e di un agnello, finché non arrivò san Giorgio e riuscì ad ammazzare il drago giusto un attimo prima che divorasse la sventurata di turno. Che, guarda caso, quell'anno era la figlia del re (mai, prima di Cervantes, che il cavaliere di turno si metta all'opera per salvare una pastorella qualunque), alla quale, per sovrammercato, san Giorgio fece omaggio della rosa spuntata da una stilla di sangue del bestione morto (ovviamente fosse stata una pastorella a scampare al pericolo, il sangue del drago avrebbe inzaccherato tutti, come in un film di Tarantino).

Finendola di divagare fra proverbi e leggende e venendo al presente, speriamo che sbocchi presto 'sto governo Draghi e che non sia troppo pieno di spine, come potrebbe accadere in due delle tre possibili ipotesi di governo. L'ottimo (non sto a enumerarne titoli e benemerienze, li si conosce) Mario Draghi, infatti, potrebbe dar vita a tre diversi esecutivi: tecnico/istituzionale, di larghissime intese, politico. Le spine di un governo tecnico/istituzionale potrebbero essere costituite dai tecnici stessi chiamati a farne parte, giacché, con tutto il rispetto nei confronti di chi, spesso, vanta titoli accademici e professionali a 24 carati, il compito della politica non è di compiere scelte tecnicamente perfette, ma di trovare caso per caso quel compromesso (parola di brutta fama, ma strumento concettualmente ineccepibile se ben utilizzato) che serva a migliorare il più possibile la qualità della vita del maggior numero possibile di cittadini; ovviamente sto tagliando concetti con l'accetta, ma capitemi, poiché non ho né le capacità né l'intenzione di fare un trattato sull'argomento.

Di come le spine prevarrebbero su tutto nel caso di un governo di larghissime intese che contemplatesse anche la Lega non sto neanche a parlarne. Quanto alle spine di un governo politico, che abbia alle spalle

(Continua a pagina 17)



È tempo di Draghi

È finita. «Non c'è maggioranza». Questa la conclusione del mandato esplorativo di Fico. Renzi ha rotto ancora una volta. Ha vinto su tutta la linea. Ha vinto facendo saltare il tavolo della trattativa, facendo saltare Conte, facendo saltare l'occasione di un governo che poteva avere una prospettiva strategica per il Paese. E ha vinto anche sulla soluzione Draghi, che in fondo andava anticipando da tempo. Ha vinto dopo aver stravolto tutto: confronto, metodo, regole. Ha preteso tutto: prima i contenuti poi i nomi, il documento scritto, il cronoprogramma, alla fine lo scontro sui ministeri, pretendendo, come ha affermato Zingaretti, di scegliere anche i ministri delle altre forze politiche. Prima ancora che Fico salisse al Colle per comunicare l'esito negativo del suo mandato, Renzi apriva il sipario sui social e su Twitter annunciava la rottura: «Bonafede, Mes, Scuola, Arcuri, vaccini, Alta Velocità, Anpal, reddito di cittadinanza. Su questo abbiamo registrato la rottura, non su altro. Prendiamo atto dei Niet dei colleghi della ex maggioranza». A sera su Fb ironizza soddisfatto: «Come avevo detto dopo le dimissioni di conte? Noi contro il resto del mondo uno a zero? Beh, ora siamo tre a zero».

Si chiude almeno uno spettacolo triste della politica, che in democrazia può essere ingabbiata anche da pochi. Si è stati appesi alla bocca di Renzi, ai suoi comizi, alle sue E-news. «Alla fine di questa settimana - diceva lunedì - avremo, spero, il nuovo Governo. Dovrà essere all'altezza delle sfide di questo periodo. E dovrà essere un governo di persone capaci e meritevoli. Solo così l'Italia si salva, solo così». Non è stato così, ma poteva andare ancora peggio, se il Capo dello Stato non avesse scelto la so-

luzione più saggia. La scelta di affidare l'incarico a Draghi per un governo al di sopra dei partiti rincuora e rassicura, dopo la prova penosa delle forze politiche.

L'obiettivo di Renzi è stato di rottura fin dall'inizio. Per il leader di Iv il governo istituzionale è stato dal primo momento un'opzione forte, anzi avvincente perché faceva saltare d'un colpo Conte e l'odiata alleanza Pd-5S. A Renzi non interessava salvaguardare l'esperienza del governo giallorosso nel suo significato politico strategico. Per Renzi contava solo evitare le elezioni. «Adesso aspetto che il presidente della Camera dica che l'esplorazione è fallita e che Mattarella dia l'incarico a Draghi», diceva già martedì pomeriggio, come riporta Maria Teresa Meli del *Corriere*. Ed è stato penoso proprio questo "mettere sullo stesso piano" un governo di natura politica e un governo istituzionale. Nell'intervista a Stefano Cappellini di *Repubblica* c'è la soddisfazione per un obiettivo lucidamente perseguito. «A chi mi domanda perché la crisi rispondo semplice: se devo spendere 200 miliardi preferisco li spenda Draghi che Conte. Poi il governo Draghi lo fa nascere il Parlamento. Io faccio il tifo e voto la fiducia». Alla domanda se il Recovery va riscritto integralmente o si può aggiustare risponde: «Fossi il premier io lo farei. Una buona squadra scrive il Recovery in tre giorni». La conclusione è: «La legislatura durerà fino al 2023. Ora preoccupiamoci di dare la fiducia al governo e lasciamolo partire per la sua navigazione». «Italia viva crescerà come punto di riferimento di chi non si allinea all'accordo Pd-M5S-Leu».

Adesso rimangono le ferite, tra le forze di

(Continua a pagina 4)

200 MILIONI DI NUOVI POVERI

Ma il virus non è il solo colpevole

Nel corso della storia le pandemie hanno costretto gli esseri umani a rompere con il passato e a reinventare il proprio mondo. Questa pandemia non è diversa dalle precedenti: è un portale, un passaggio tra un mondo e l'altro. Possiamo scegliere di varcarlo trascinandoci dietro le carcasse dei nostri pregiudizi e del nostro odio, della nostra avarizia, delle nostre banche dati e delle nostre idee morte, dei nostri fiumi inquinati e cieli fumosi. Oppure possiamo attraversarlo camminando leggeri, con pochi bagagli, pronti a immaginare un altro mondo. E pronti a lottare per esso.

Arundhati Roy

In piena pandemia e nel *cul-de-sac* della crisi che il virus si trascina dietro è esploso il governo. È esploso sulle polveri sempre calde delle sue contraddizioni, delle incompatibilità politiche tra anime inconciliabili e in pena, innescate da un egotico, narciso e sadico praticante in machiavelli. L'emergenza pandemica ci aveva fuorviati e distratti dalla sequenza sismica sempre in atto che teneva traballante il governo. Ora tutto è in cocci. Ci penserà Mario Draghi, da tempo reclamato, a ragione, per competenza e personalità da molti, stanchi di tanta mediocrità, ma che il partito dei gattopardi aspetta per provare a continuare a non cambiare nulla, fingendo di cambiare tutto. Non credo il Paese scarrocci verso le elezioni anticipate. Nessuno le vuole, anche chi urla il contrario. La pandemia non è finita, centinaia di morti al giorno stanno a ricordarlo a chi non si è trasformato in essere di pietra. L'economia boccheggia. Il progetto che passa dal recovery europeo deve essere definito. Si aspetta veder tornare la scuola, il lavoro, il teatro e un poco di normalità. Temo restino e si allarghino le disuguaglianze. A queste, in attesa che "l'alto profilo" del governo nascente si mostri e la sua nobiltade si affermi, aprendo la finestra sul mondo, provo a guardare, perché su di esse si gioca la sfida vera dell'umanità.

La pandemia ha ucciso più di due milioni di persone nel mondo, e continua a farlo, al ritmo di uno ogni quindici secondi. Ma a morire sono molto di più i poveri della Terra, i senza diritti. Il virus fa male ma rivela

con chiarezza chi sono i privilegiati e chi gli svantaggiati. Jean Baptiste era operaio in un'azienda avicola americana. Quando si è ammalato di Covid-19 gli è stato chiesto di continuare a lavorare e nascondere che aveva la febbre. Pochi giorni dopo non riusciva più a respirare; in ospedale è giunto in coma ed è stato sottoposto a ventilazione. È morto. In solitudine. Jean Baptiste aveva moglie e tre figli. La moglie ha raccontato questa tragica storia ai media. L'azienda le ha inviato, in risposta, un biglietto di condoglianze e 100 dollari. «A loro non importa nulla della vita delle persone. Se avessero pensato alla sua salute, ora mio marito sarebbe ancora vivo. E noi potremmo sopravvivere»: ha commentato sconsolata la donna. Non è un caso isolato, non è un disgraziato finito nelle grinfie di uno schiavista per colpa di un destino cinico. È uno dei tanti che uccidiamo con la nostra deriva consumistica, con la nostra ignavia, la nostra blasfema scelta di sacralizzare il profitto e il danaro. Uno dei tanti che non sappiamo sentire fratello, umano come noi, con i nostri diritti, con le nostre speranze, la nostra voglia di vita. È uno di noi al quale voltiamo le spalle, perché non vogliamo vedere, né sapere, perché non vogliamo essere conseguenti; non vogliamo mettere in discussione la nostra vita, i nostri privilegi, il nostro benessere. Non vogliamo che la nostra coscienza si svegli e ci svegli mettendoci davanti a responsabilità che non intendiamo assumerci.

Il patrimonio delle mille persone più ricche al mondo, (dati da Oxfam Briefing Pa-

per 2021), che pure si era assottigliato all'arrivo della pandemia, è tornato a rimpinguarsi totalmente, in soli nove mesi. Per i poveri del mondo, ancor più drammaticamente impoveritisi, ci vorranno dieci anni, salvo ulteriori tragedie globali, per tornare a essere poveri come prima. Un senso insopportabile di ingiustizia emana dai dati che indicano l'incremento del patrimonio dei dieci miliardari più ricchi al mondo, registrato dall'inizio della pandemia. Con quanto accumulato si sarebbe potuta tener lontana la povertà per tutti gli abitanti della Terra colpiti dal virus e acquistare i vaccini per tutti. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, usando un linguaggio insolitamente diretto, ha detto: «Il Covid-19 è stato paragonato a raggi X che svelano le fratture presenti nel fragile scheletro delle società che abbiamo costruito. Mette in luce errori e falsità dovunque: la menzogna secondo cui i liberi mercati possono offrire assistenza sanitaria a tutti, la finzione che il lavoro di cura non retribuito non sia lavoro, l'illusione di vivere in un mondo post-razzista, il mito secondo cui siamo tutti sulla stessa barca. È vero che galleggiamo tutti sullo stesso mare, ma è altrettanto chiaro che alcuni viaggiano in super yacht mentre altri sono aggrappati a rottami alla deriva».

La crescita della disuguaglianza è un dato, non un'ipotesi. L'entità dell'aumento e il tempo necessario per provare a ridurla dipendono in gran parte dalle politiche pubbliche. Se i governi permetteranno che la disuguaglianza cresca di due punti percentuali all'anno, nel 2030 conteremo 501 milioni di persone in più costrette a vivere con meno di 5 € al giorno; inoltre il numero delle persone in stato di povertà risulterebbe maggiore di quanto non fosse prima della pandemia. Se invece i governi fossero in grado di mettere in campo azioni idonee a ridurre la disuguaglianza di due punti percentuali all'anno, potremmo tornare ai livelli pre-crisi nell'arco di tre anni e, nel

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

È TEMPO DI DRAGHI

(Continua da pagina 2)

maggioranza, nel Parlamento e nel Paese. Questa crisi lascia un segno negativo forte di sfiducia nei cittadini verso la politica. Al rigetto per come si era arrivati alla crisi, si coniuga il rifiuto per l'epilogo fallimentare. Di «*totale fallimento della politica*» parla il direttore della *Stampa*, Giannini. «*Adesso nel totale fallimento della politica dobbiamo augurarci che il tentativo Draghi riesca: non vogliamo neanche immaginare - dice Giannini - che i partiti, dopo la meschina figura fatta finora, possano sfuggire ancora alle loro responsabilità*». Parla di fallimento della politica Prodi nell'intervista alla *Stampa*. «*La crisi mostra un fallimento grave nato dai personalismi della politica, dai veti incrociati, dal prevalere delle logiche individuali sul bene collettivo*». «*Questa è stata una delle pagine più brutte della storia recente della politica italiana*», conclude Prodi, che spera che dalla disgrazia possa nascere una svolta positiva, «*ex malo bonum*», dice. Di fallimento della politica parla anche Ezio Mauro nel suo editoriale di *Repubblica*. «*Draghi è l'ultima spiaggia per evitare lo scioglimento delle Camere dopo il fallimento della politica, incapace di trovare una maggioranza con le sue forze e nel suo perimetro. Chi crede di avere vinto al tirassegno, oggi, non mette in conto questa impotenza della politica (certificata dall'innaturalità della crisi, aperta mentre il Paese è assediato)*».

Adesso è tempo di Draghi. La politica è chiamata a rispondere al giusto appello alla responsabilità rivolto da Mattarella e dallo stesso Draghi, che nell'accettare con riserva l'incarico si è detto «*fiducioso che dal confronto con i partiti e dal dialogo con le forze sociali emerga unità e, con essa, la capacità di dare una risposta responsabile e positiva all'appello del Presidente della Repubblica*». Questo, come ha osservato il direttore di *Repubblica*, Molinari, «*è anche un momento di speranza, perché se gli stessi partiti sapranno condividere il senso di urgenza nazionale espresso dal Capo dello Stato potranno sostenere il governo istituzionale, cogliere l'opportunità di Draghi e diventare protagonisti del riscatto contro la pandemia e della ricostruzione del Paese*». Ma «*Dopo Draghi non ci sono altre strade. Il Parlamento è e resterà libero di scegliere tra un fallimento e indecoroso vicolo cieco e un'onorevole uscita dal pantano*», è il commento del direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

MA IL VIRUS NON È ...

(Continua da pagina 3)

2030, vi sarebbero 860 milioni di poveri in meno. I Paesi di tutto il mondo hanno oggi una ridotta finestra di opportunità per ripensare l'economia del dopo pandemia: un'economia più equa, inclusiva, attenta alla protezione del pianeta e decisa a porre fine alla povertà. L'attuale sistema economico ha sfruttato ed esacerbato i principi neoliberali, ha alimentato l'estrema disuguaglianza, la povertà e l'ingiustizia e si è reso responsabile della impreparazione mostrata all'arrivo della pandemia. Il coronavirus e i suoi effetti sulla vita e sull'economia degli umani si è abbattuto su un mondo già estremamente disuguale; uno sparuto gruppo di 2.000 miliardari possedeva più ricchezza di quanta non ne potesse spendere se avesse vissuto migliaia di vite. «*La disuguaglianza è la risultante di un sistema economico distorto e improntato allo sfruttamento, le cui radici affondano nei principi neoliberali e nel condizionamento della politica da parte delle élite. La disuguaglianza fa sì che vi siano più malati e meno persone istruite che vivono una vita felice e dignitosa; avvelena la politica, alimenta l'estremismo e il razzismo, ostacola la lotta alla povertà, condanna molte più persone alla paura e lascia a poche la speranza*» (Oxfam Briefing Paper 2021). Miliardi di persone vivevano già al limite delle proprie possibilità quando è scoppiata la pandemia: non avevano né risorse né alcuna forma di sostegno per resistere alla tempesta economica e sociale che stava scatenandosi. Oltre tre miliardi di persone non avevano accesso all'assistenza sanitaria, tre quarti di tutti i lavoratori erano privati di ogni forma di protezione sociale come il sussidio di disoccupazione o l'indennità di malattia, e nei Paesi a basso reddito oltre la metà degli occupati si trovava in condizione di povertà

Adesso basta. Non perché a dirlo son io che nessuno sono. Ma perché è evidente che non si può proseguire sulla strada ignobile del passato. Una riduzione radicale, progressiva e duratura delle disuguaglianze è urgente e indispensabile se non si vuole continuare ad attentare alla vita del mondo e dell'umanità. Non deve esserci più essere umano che non possa accedere alla sanità gratuita e universale, all'istruzione, all'assistenza. I servizi pubblici universali sono l'essenza di società libere ed eque e riduttori naturali di disuguaglianze. Non deve essere più tollerato che i ricchi, siano essi individui o grandi imprese, non paghino la loro "giusta" quota di imposte. La corsa al ribasso di cui hanno goduto spero finisca per sempre. Infine, passata l'era Trump, spero si possa con ben altra determinazione porre mano alla catastrofe climatica già iniziata. È indecente che ancora non si taglino i sussidi pubblici a chi inquina, degrada e sfrutta le risorse di tutti. È vigliacco non contrastare le speculazioni delle multinazionali e quelle delle industrie farmaceutiche che pesano più il denaro da incassare che le vite da salvare.

La storia ci ha lasciato scritto che l'umanità possiede un immenso talento, un'infinita creatività, una straordinaria voglia di futuro, una solidarietà che sopravvive a tutti gli egoismi. Da queste risorse si può ripartire in cerca d'equità e per abbattere privilegi.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

THE INEQUALITY VIRUS



Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Lo spauracchio del voto anticipato

In uno degli scorsi numeri del *Caffè* mi chiedevo quale fosse lo scopo di Renzi di far cadere il governo e siccome non riuscivo a capirlo ho avanzato l'ipotesi che dietro ci fosse qualche potere forte che lo manovrava. Adesso, dopo il viaggio dell'illustre conferenziere (che ha parlato nel suo inglese oxoniense) nell'Arabia Saudita, da lui magnificata come culla di un nuovo Rinascimento e come esempio di virtù libertarie e democratiche, le cose mi sono più chiare.

Davanti al presunto mandante dell'assassinio di Khashoggi, Renzi ha detto che invidia quel Paese perché ha il costo del lavoro più basso al mondo (era un eufemismo per dire che lì la condizione dei lavoratori è simile a quella degli schiavi). Chi pensa la stessa cosa in Italia è il presidente della Confindustria Bonomi: allora si arguisce che dietro le mosse di Renzi c'è la Confindustria che, oltre a voler mettere le mani sui quasi 300 miliardi di euro prestateci dalla UE, anela a pagare poche tasse e a dare un salario di fame a chi lavora per l'aristocrazia. C'è poi un altro indizio, ancora più angosciante: è proposta come ministro delle infrastrutture Maria Elena Boschi, che pare essere la *longa manus* dei banchieri aretini in odore di massoneria... Spero solo che si tratti di un brutto sogno provocato dalle mie paure.

Un'altra perplessità mi rimuginava in testa: se non si riesce a fare un nuovo governo (nuovo per modo di dire, nuovo come un vestito rivoltato) e si va alle urne, col sistema elettorale in vigore il partito di Renzi potrebbe anche sparire dalla scena politica. Chi glielo fa fare a creare confusione? Mi chiedevo. Beh, Renzi sarà anche politicamente un mascazone (indimenticabile, come esempio, la scena del passaggio della campanella tra lui e Letta), ma è un furbo di prim'ordine: lui ha guardato il calendario politico e ha capito che le elezioni anticipate sono solo uno spauracchio per gli ingenui. Lui sa che oggi come oggi è impossibile andare a votare. Facciamo un po' di conti: siamo a febbraio, a fine aprile dovrà essere presentata la versione definitiva del Fondo di ripresa; durante questo periodo in cui si discuterà il piano è necessario un governo purchessia, quindi non possiamo svolgere le elezioni. La Commissione europea si prenderà due mesi di tempo per valutare il piano e se ci chiedesse delle precisazioni, sarebbe necessario ritornare in Parlamento per discuterle e approvarle; ma se siamo in campagna elettorale il Parlamento non ci sarà, quindi non possiamo svolgere le elezioni, se non vogliamo rischiare di perdere i prestiti. E siamo a giugno, cioè quando comincerà il semestre bianco di Mattarella, periodo nel quale la Costituzione vieta lo scioglimento delle Camere, cosa che potrà avvenire a gennaio, quando si dovrà eleggere, con priorità assoluta, il nuovo Presiden-



te della Repubblica. Insomma passerà un anno e più prima che si possa andare alle elezioni. E in dodici mesi possono accadere molte cose ... Renzi: un cinico opportunista dal cervello fino.

Chi ha paura delle elezioni anticipate? Solo quelli, come Zingaretti e compagnia, che non guardando bene il calendario non hanno il coraggio di fare le scelte necessarie.

Mariano Fresta

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

**Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711 ~ 335 6321099**



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**



Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Brevi della settimana

Venerdì 29 gennaio. Confcommercio Caserta invita le istituzioni e i partiti a fare presto, in modo da creare la stabilità politica ed economica necessaria per garantire il proseguimento degli interventi a sostegno del mondo del commercio e un'accelerazione che punti allo snellimento delle pratiche burocratiche.

Sabato 30 gennaio. Il sindaco Carlo Marino annuncia sul suo profilo social che la Città di Caserta ha ricevuto dall'Europa venti milioni di euro per realizzare ventidue progetti dedicati ai siti Unesco, per creare investimento e occupazione, con gli obiettivi di valorizzare il turismo, di riqualificare il sistema d'illuminazione pubblica e la segnaletica stradale e turistica, di ottimizzare e d'innovare i servizi pubblici, di realizzare campi da gioco e di dare nuova vita ai parchi, di sostenere un progetto di telemedicina e di destinare importanti progetti sociali ai giovani e alle fasce più deboli.

Domenica 31 gennaio. Un lettore di *CasertaWeb*, un quotidiano online, segnala la presenza di sacchi nella strada di campagna che dalla fine di Via Fleming conduce a San Clemente, contenenti, tra altri materiali di scarto edili, anche manufatti di amianto, probabilmente tettoie di Eternit fatte a pezzi.

Lunedì 1° febbraio. Gli studenti delle superiori tornano in classe senza particolari criticità, nel Casertano, ma tantissimi genitori decidono di non mandare i propri figli a scuola. Manca un dato preciso sulle assenze, ma la loro media potrebbe attestarsi poco sotto al 20%, e il fenomeno si registra soprattutto nelle scuole che accolgono studenti provenienti anche da altri Comuni. In città si registra un traffico maggiore, ma non si segnalano assembramenti, grazie anche ai controlli dei vigili urbani e delle forze dell'ordine.

Martedì 2 febbraio. L'Ufficio Stampa del Comune di Caserta fa sapere che, nei giorni scorsi, l'ex asilo Barducci è stato allestito con tutte le attrezzature scolastiche necessarie per ospitare gli alunni di alcune classi della scuola primaria Pollio di San Benedetto dell'Istituto Comprensivo Vanvitelli, interessato da lavori di adeguamento sismico, di riqualificazione e di efficientamento energetico.

Mercoledì 3 febbraio. Da oggi per tutte le classi della Scuola Media "Dante Alighieri" di Caserta le lezioni si terranno in modalità didattica a distanza, giacché, nella serata di martedì 2 febbraio, la dirigenza scolastica e il suo referente Covid hanno ricevuto indicazioni dall'ASL di Caserta di dover attivare situazioni di quarantena per alunni e docenti. Qualora, in tempi brevi, si dovessero ripristinare le condizioni organizzative e di sicurezza idonee a svolgere le lezioni in presenza, si provvederà a far rientrare (anche a rotazione) gli studenti in aula.

Valentina Basile

Caro Caffè

Caro Caffè,

sono nato in Caserta nella caserma Andolfato (prima si chiamava Dei Cavalieri del Re ed era stata fatta da Luigi Vanvitelli). Non ho mai visto quella caserma, presto distrutta da un bombardamento. Mio padre era maresciallo di sussistenza e, dovendo partire per la guerra in Africa, pensò bene di prendere in affitto un appartamento in Via San Carlo, sufficiente per mia madre e due figli, il nonno, la nonna e la bisnonna. Ricordo che fui operato alle tonsille. Finita l'operazione, andammo alla casa di Via San Carlo dove ci aspettava tutta la famiglia. Alla fine della settimana mio padre partì per la guerra in Africa. Contemporaneamente il maresciallo Piccolo, residente in Caserta, partiva per l'Africa, e la moglie e 4 figli restavano nel palazzo adiacente a Piazza Dante. Le due madri ben presto si incrociarono quando si recavano al Distretto per lo stipendio. Il meccanismo era: alle



famiglie in patria la metà dello stipendio e il resto accumulato per il guerriero al ritorno. Dove stava la fregatura? Il prigioniero al ritorno in patria crede di trovare un piccolo capitale mentre tra am-lire, rincari e contrabbando è più povero di prima.

Nella Pasqua del 1946 sbarcarono al porto di Napoli i nostri marescialli. Eravamo tutti contenti: io mi iscrivevo alla scuola media

Giannone; Santino, primogenito dei Piccolo, si iscriveva alla facoltà di medicina dell'Università di Napoli. Tutti fummo invitati al papiello del futuro dottore. Santino era uno sportivo e aveva fatto conoscere un gioco nuovo: il basket, detto pallacanestro. Purtroppo il cuore del maresciallo Piccolo dopo poco venne a mancare. Santino non fece il medico ma il direttore della concessionaria Fiat a Caserta e si sposò. Rosa, l'unica figlia femmina del maresciallo Piccolo, era molto studiosa; ben presto si laureò e insegnò nei licei di Caserta, si sposò ed ebbe una figlia. Rosa si è sempre dedicata ad attività culturali. Cominciai a frequentarne la casa, dove incontrai anche Renata, Giovanna, Nicolò e Vanna (che divenne mia moglie). Corrado era il figlio più problematico. Infine si arruolò come bersagliere. Mio padre, suo padrino, e io, fummo invitati al suo matrimonio, con pranzo al grande ristorante Massa.

A Caserta incontravo più spesso Romano, il fratello minore di Rosa, il quale collaborava assiduamente al *Caffè*. Proprio nella redazione del giornale brindammo con lui al suo ultimo compleanno. Lo incontravo spesso per le vie di Caserta. In uno di questi incontri, a ferragosto, mi parlò di una raccolta di trofei e altre cose che riguardavano il basket per un piccolo museo o per una mostra, non ricordo bene. In seguito mio fratello, in una mia visita a Salerno, mi diede un paio di scarpe da pallacanestro per Romano.

Non ho fatto in tempo a consegnargli la scatola, la sua morte per me è stata un fulmine a ciel sereno, non so ancora capacitarmi di questa scomparsa, che mi ha molto addolorato. Tutti i ricordi sulle nostre famiglie si sono affollati alla mia mente nella triste circostanza, ma solo ora sento di poterne parlare.

Felice Santaniello

Visto, si stampi

Così scriveva il correttore di bozze, anni fa, quando nelle officine tipografiche, dopo aver letto le bozze di un testo, verificatane la perfetta esattezza e che fossero esenti da errori di ogni sorta, dava il via libera alla fase di stampa. Ancora oggi è così, ma solamente nelle aziende editoriali, dove solitamente vengono “liberati” testi e pubblicazioni di libri e riviste. Sono passati pochi decenni da quando, dopo aver tirato le bozze nel reparto macchine, si ritornava nel reparto della composizione per verificare se quanto stampato corrispondesse a ciò che doveva rappresentare il pensiero originale dell'autore. Oggi sistemi più moderni provvedono in maniera più rapida, attraverso i computer, al superamento di questa fase, con una lettura veloce che riesce ad avere risultati eccezionali, con percentuali di errore vicino allo zero.

Ho avuto modo di conoscere però, nel corso degli anni, all'interno di alcuni laboratori tipografici, maestri compositori che dopo la stampa delle bozze hanno letto in maniera attenta quanto da loro stessi composto, per ovviare a qualche strafalcione. Ricordo perfettamente due persone che lavoravano nella Tipografia Farina di Via S. Giovanni: Gennarino Farina e Attilio Viscardi. Il primo, compositore a mano di grande abilità, il secondo, invece, che i suoi testi li componeva sulla linotype, macchina che serviva per velocizzare la composizione a mano, ma che se non avesse avuto gli accorgimenti giusti avrebbe provocato qualche danno alla salute. Ho conosciuto bene queste persone perché mio padre lavorava in quell'attività, operando però vicino alle macchine da stampa. D'estate, quando le scuole erano chiuse, io frequentavo l'officina ma, essendo piccolo, mi era proibito avvicinarmi ai macchinari. Co-



minciavo però, benché avessi soltanto dieci anni, a sentire l'odore dell'inchiostro e quello di tutti gli altri prodotti della tipografia. Esperienza che continuò anche negli anni successivi, quando, sempre nei mesi estivi, con la scuola chiusa, frequentai la Tipografia S. Antonio. Anche qui conobbi persone eccezionali e singolari alla stessa maniera. Girolamo Monteforte e Raffaele Russo tra questi, ma come non ricordare Mimì Carafa, Mario Perrotta e il simpatico Alfonso di Maddaloni?

Esperienze che servivano a stare “in mezzo ai grandi”, ma soprattutto a evitare che si rimanesse per strada, senza fare nulla e semmai con il rischio di frequentazioni poco raccomandabili.

(Continua a pagina 8)



Casa di Cura “San Michele”

Qualità in Sanità dal 1956

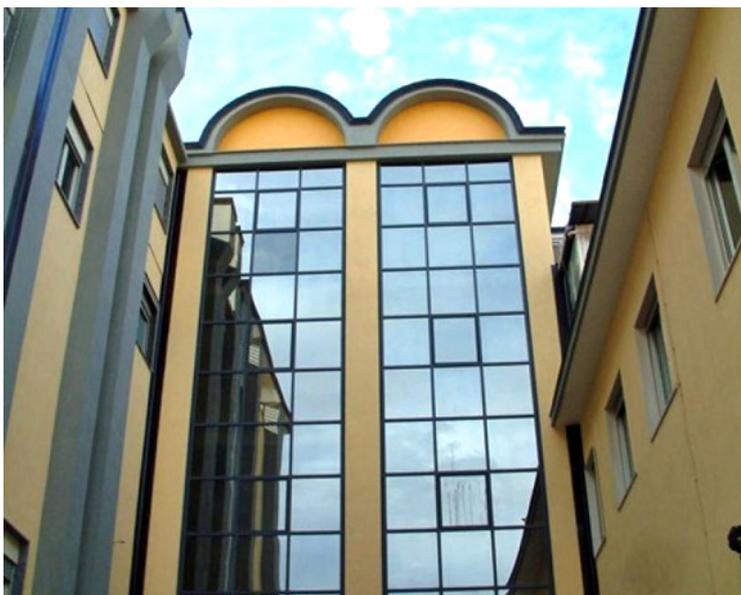
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la “San Michele” garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla “San Michele” di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura “San Michele”

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

POLONIA, LA PROTESTA DELLE DONNE

Il mio corpo, la mia scelta

La battaglia contro il divieto dell'aborto in Polonia continua e, pochi giorni fa, si è verificata un'altra manifestazione per le strade di Varsavia per esprimere il senso di ingiustizia e l'incontenibile rabbia nei confronti dell'ultima sentenza che, seguendo le idee del partito ultra cattolico di destra al governo, proibisce l'aborto, se non per casi di stupro. Le donne polacche non si arrendono e portano avanti, da mesi, la lotta per i loro diritti in maniera instancabile, indossando sciarpe verdi al collo, simboleggianti la legalizzazione dell'aborto in Argentina, avvenuta recentemente, ed esibendo maschere decorate con un fulmine rosso, emblema rappresentativo degli attivisti abortisti. Sventolando cartelli con su scritto «*Il mio corpo, la mia scelta*», «*La rivoluzione ha un utero*», «*Penso, sento, decido*», le proteste si sono poi spostate, dalla Corte Costituzionale di Varsavia, di fronte al quartier generale del partito in carica Legge e Giustizia (PiS).



Lo scorso 22 ottobre la Corte Costituzionale si era esposta pubblicamente abolendo ogni iniziativa di aborto e, il 27 gennaio 2021, tale decisione è stata confermata ufficialmente sotto forma di legge, divenendo effettiva in tutti i sensi. Gli animi infuocati di donne ferite e violate nella propria dignità non hanno intenzione di spegnersi, nonostante l'impossibilità di abortire in Polonia sia ormai convalidata, e il loro impegno in questa causa, letteralmente di vita o di morte, non finirà di certo qui.

Giovanna Vitale

VISTO SI STAMPI

(Continua da pagina 7)

All'epoca tantissimi genitori trovavano per i loro figli occasioni simili; non certamente impegni di lavoro, ma momenti di *transito*, in attesa che l'anno scolastico ricominciasse. Dell'esperienza della Tipografia S. Antonio ricorderò sempre quanto avveniva in occasione della pausa pranzo di mezzogiorno. Ognuno di noi tirava fuori le proprie cose da mangiare e naturalmente in quell'ora di pausa si chiacchierava di vari argomenti. Ma, come spesso succede, qualcuno "condiva" i suoi discorsi con qualche termine poco urbano, se non con qualche parolaccia o, addirittura, una bestemmia, nonostante ci trovassimo in una struttura religiosa. In quei casi, però, ancor prima che fosse finita la frase "incriminata", si sentiva la voce di Don Mario provenire dall'alto, come fosse quella del Padreterno, che diceva: «*Non dite male parole e soprattutto non bestemmiate, che io vi sento!*». La prima volta rimasi sorpreso, ma gli altri, che già conoscevano "il fatto", mi spiegarono: in alto, in un angolo della stanza dove eravamo, c'era un microfo-



no che era collegato con l'ufficio di Don Mario e questi, da sopra, ascoltava tutto ciò che noi giù dicevamo. Avremmo fatto attenzione nelle occasioni successive, ma in realtà era divertente ascoltare quella voce ammonitrice ogni qualvolta uscivamo fuori dalle righe. Comunque, nonostante tutto, Girolamo e Raffaele trovavano il modo per punzecchiarsi durante la lettura delle bozze.

Delle quindici tipografie che c'erano a Caserta negli anni '70 e fino a qualche anno fa, oggi ne restano tre o quattro. E, naturalmente, con sistemi di stampa adeguati al nostro tempo. Parlare di stampa tipografica rappresenta qualcosa che appartiene a un'altra epoca. Addirittura, la stampa litografica, meglio conosciuta come stampa offset, che ebbe il sopravvento su quella tipografica, oggi conserva solo una nicchia di produzione. Il digitale oggi è il processo che caratterizza gran parte del sistema di stampa, ed è un mondo in continua evoluzione che ha cancellato quelli che sono stati cinque secoli di arte tradizionale della stampa. Forse è per questo che è giusto ricordare quelle che sono state le attività che hanno avuto sede in città, dall'Antico Stabilimento Marino di Piazza Vanvitelli, alle Tipografie Saccone e Jacelli, all'inizio al Corso Trieste, dalla Tipografia S. Antonio di Don Mario Vallarelli, alla Tipografia Farina di Via S. Giovanni, a quella di Americo Tennerello in via Verdi, alle Arti Grafiche Russo del capostipite Vincenzo Russo, primo in città a dotarsi di nuovi macchinari, alla Tipografia Scilla, creata da Gisberto Scilla che poi ha lasciato il testimone al figlio Roberto, alla Tipografia Civile, creata da mio padre Andrea, alla Tipografia di don Antonio Marino al Largo Bitetti di Via G. B. Vico, dove oltre a don Antonio c'era l'amico Tommaso Del Gaudio, "Il Barone", grande tifoso della Juvecaserta, alla Tipografia dei F.lli Manco, fino alla Tipografia Depigraf dei Fratelli Guida, ancora operante con sistemi innovativi, che insiste subito dopo la zona della fiera-mercato di Caserta. È giusto ricordare queste attività che nel corso di questi ultimi decenni hanno vissuto vicissitudini diverse, ma che nel corso del tempo hanno rappresentato i valori dell'arte tipografica e del messaggio «*visto, si stampi*».

Gino Civile

Il valore della sconfitta

Nel luglio 1937, sotto l'impulso decisivo dello stesso von Cramm, la Germania era approdata alla finale interzona della Coppa Davis contro gli Stati Uniti, nella prestigiosa cornice di Wimbledon. La vincitrice avrebbe affrontato in finale quella inglese, campione in carica. Più che di una semifinale, si trattava di una vera e propria finale, considerata la levatura degli atleti in campo. Sugli spalti del Centre Court, il campo principale di Wimbledon, la bandiera ufficiale del Terzo Reich (un fondo rosso con al centro un cerchio bianco, all'interno del quale spiccava una svastica nera) sventolava insieme a quella a stelle e strisce e alla Union Jack. Molti anche gli emissari del Führer, con il compito di tranquillizzare la classe dirigente inglese sulle intenzioni pacifiche del regime nazista. Tutto, insomma, sembrava sottolineare la grande serenità del momento, poco o punto offuscata dai venti di guerra che avevano preso a soffiare sinistramente un po' dovunque.

In realtà - e si tratta di un fatto ormai documentato - pur di fronte alla crescente aggressività della politica estera tedesca e alla repressione di ogni dissenso interno, la classe dirigente inglese non riusciva proprio a nascondere una grande ammirazione per la causa e la leadership nazista. In tal senso, del tutto trascurabile sarebbe risultata la circostanza che proprio in quei giorni, nei pressi di Madrid, l'esercito repubblicano (innervato da schiere di volon-

tari e di intellettuali provenienti da molti Paesi) e le forze ribelli franchiste coadiuvate da uomini e mezzi tedeschi (un po' meno italiani) - dopo un anno di ferocissima guerra civile - stessero combattendo una battaglia decisiva per il controllo della capitale e delle istituzioni politiche nell'assordante silenzio della diplomazia europea. E, ancor meno trascurabile, quella che a Barcellona, nelle retrovie repubblicane, dal mese di maggio la componente repubblicana di matrice stalinista avesse dato inizio alle sanguinose purghe nei confronti di tutte le formazioni rivoluzionarie collocate alla sua sinistra: delle giornate drammatiche caratterizzate da un soffocante clima di sospetto, che avrebbero disgregato in via definitiva, fino alla capitolazione, quanto ancora restava del fronte antifascista europeo. Ne sarebbe scaturita una disillusione, un'amarezza collettiva che, di lì a poco, avrebbe portato l'intellettuale inglese George Orwell a dare alle stampe quello che rimane il suo capolavoro e uno dei libri più sentiti e appassionati su quegli avvenimenti (*Omaggio alla Catalogna*, 1938).

Ma anche sullo scacchiere orientale le cose non sembravano andare meglio. Infatti, la tensione in Cina cresceva, rammentando a tutti che la guerra mai dichiarata dal Giappone costituiva una vera spada di Damocle per gli inglesi e i loro numerosi e sensibili interessi in Asia. Soltanto il giorno prima, il ministro degli esteri inglese, il

Grandangolo
di **Ciro Rocco**

conservatore Anthony Eden, aveva tenuto alla Camera dei Comuni un discorso ufficiale dai toni incongruamente rassicuranti rispetto al contesto internazionale. Aveva infatti affermato che, nonostante le tante avvisaglie di una guerra imminente, la pace alla fine sarebbe prevalsa. E non aveva esitato a elogiare il recente avvicinamento tra tedeschi e sovietici, così come la più volte manifestata volontà del governo francese di «*riconciliazione con la Germania e tra gli Stati europei*». Anzi - con un triplo salto mortale dagli esiti assai dubbi - si era spinto a sostenere che, anziché proiettare l'Europa verso un'altra catastrofe, la guerra civile spagnola stava mostrando con forza «*a tutte le persone responsabili quanto fosse diventata terribile la guerra stessa*». Dal canto suo, l'opposizione laburista, attraverso l'intervento del deputato Hugh Dalton, aveva apertamente accusato il governo di rappresentare «*un branco di struzzi [...], ciechi di fronte alla nuova tecnica di aggressione praticata dalle forze fasciste in Spagna*». Aggiungendo per buona misura che, se quella tecnica - come tutto purtroppo lasciava prevedere - avesse conseguito i risultati attesi dal blocco fascista, le medesime strategie sarebbero state adottate senza esitazione alcuna anche in Europa Centrale, destabilizzando l'intero quadro continentale.

(5. Continua)

Nasce "Discovering Diversity - sulle tracce della diversità"

Riconnettersi con la propria cultura, attraverso diversità, rispetto, inclusione, comunità, amicizia, è alla base del progetto "Giochi di Pace", evento nazionale che è stato presentato il 1° febbraio per lanciare il primo videogioco realizzato dai bambini: "Discovering Diversity - sulle tracce della diversità". Jonathan ragazzo ebreo, Sana ragazza musulmana, Viola ragazza cristiana e Alessandro ragazzo non credente sono i giovani che appaiono nella locandina a corredo di questo articolo e rappresentano i protagonisti del videogioco, invitati dai loro insegnanti a fare una ricerca su un territorio, alla scoperta delle bellezze del patrimonio culturale, sia materiale che immateriale. Il format prevede episodi in tutto il territorio italiano e successivamente coinvolgerà l'Europa e il resto del mondo.



Il videogioco - promosso da Itria, Icomos, Cia e altri enti e associazioni - permetterà a chiunque di giocare, indipendentemente dalle sue caratteristiche fisiche, sensoriali, anagrafiche, linguistiche, culturali e religiose, anche attraverso l'utilizzo della sottotitolazione multilingua, la possibilità di selezionare l'interprete della propria lingua dei segni, di regolare la luminosità, il campo visivo, le palette cromatiche, i livelli audio, la velocità del gioco, la semplificazione dei comandi.

"Discovering Diversity - sulle tracce della diversità", dunque, utilizza uno dei linguaggi preferiti dai giovani per educare alla diversità umana vista come una grande opportunità, per favorire l'incontro fra culture e religioni, per recuperare il dialogo intergenerazionale e per affermare il diritto alla bellezza per tutti.

Emanuela Cervo

Caratteri del populismo

Secondo i semiologi Franciscu Sedda e Paolo Demuru, autori del saggio *Da cosa si riconosce il populismo. Ipotesi semiopolitiche* (Actes Sémiotiques, 2018) è possibile riconoscere il populismo da alcuni tratti distintivi quali la *vaghezza*, l'*implosione*, i *corpi*, l'*estesìa* e la *negatività*. Ciò che caratterizza in primo luogo il discorso populista è la *vaghezza semantica*, il porsi, cioè, all'interno di *un insieme indistinto di significati* che riguardano il campo d'azione e gli obiettivi politici prescelti. Esaminando alcuni casi di studio, come gli sviluppi della politica brasiliana negli ultimi anni, gli autori mettono in evidenza l'indeterminatezza dei motivi e delle parole d'ordine presenti nella protesta di massa che ha portato all'*impeachment* della presidente Dilma Rousseff, alla sua destituzione da parte del ristrettissimo parlamento nazionale e alla successiva deriva di destra, con l'arresto dell'ex presidente Lula e la salita al potere di Bolsonaro. Tutto ha avuto inizio nel 2013 con le manifestazioni di protesta avvenute a S. Paolo contro un lieve aumento del prezzo dei biglietti del trasporto pubblico. In un primo momento i media si schierarono contro i manifestanti, ma successivamente, dopo che, nel corso di una dura repressione della polizia, alcuni giornalisti furono feriti, cominciarono ad appoggiare le proteste e a cavalcare il crescente malcontento. In seguito alla cocente sconfitta della squadra di calcio nazionale - per 7 a 1 - nella partita con la Germania ai Mondiali del 2014, i sentimenti di riscossa nazionalistica aumentarono d'intensità e culminarono nelle rumorose manifestazioni di protesta che avvennero, a suon di padelle, contro la presidente Dilma Rousseff e contro Lula, nel corso del 2015 e del 2016. Le parole d'ordine che venivano gridate nelle piazze brasiliane erano estremamente vaghe e si rivolgevano rabbiosamente contro soggetti diversi, tutti nemici della nazione, identificata *tout court* con la *seleção*. In modo indistinto le rivendicazioni economiche locali si mescolavano con le proteste contro la corruzione e la riforma costituzionale, fino alle manifestazioni di ostilità 'globali' contro la FIFA e i 'nemici esterni', aspetti che rivelano un orizzonte semantico in cui tutto sembra poter convivere.

Un altro esempio di *convivenza caotica* di elementi contrastanti, riportato dai due studiosi, è stato il «*ma anchismo*» italiano di veltroniana memoria, che l'Enciclopedia Treccani definisce come il «*tener conto di qualcosa e del suo esatto contrario*», un messaggio politico ripreso da Macron, non

a caso soprannominato «*Monsieur Et-en-même-temps*», e perennemente presente nelle accozzaglie *sintattiche* del sovranismo salviniano-lepenista, che sciorina raffiche di 'significanti vuoti', zeppi di simboli ed emblemi generici come *popolo*, *gente*, *nazione*, *bandiera*, dentro cui può convivere di tutto e l'opposto di tutto. La peculiarità della comunicazione politica populista, inoltre, sta nel promettere una radicale demolizione dell'esistente, cioè la sua *implosione*, e la sua sostituzione istantanea con un nuovo ordine. Un processo che avviene azzerando le differenze, sottraendosi alle gerarchie riconosciute e, infine, mescolando insieme cose e persone diverse e incompatibili.

Sarebbe però un errore pensare che questo tipo di narrazione sia solo il frutto di un calcolo cinico o ipocrita; si tratta invece di un *discorso* politico da non sottovalutare, che appare nuovo e attraente proprio perché disarticola gli schemi consueti. L'inversione della logica politica convenzionale dei movimenti populistici consiste in particolare nel rendere *potenziali* i processi reali e, viceversa, nel rendere apparentemente *realizzabili* valori puramente virtuali. Ma l'aspetto forse decisivo della *performance* populista riguarda i *corpi*. All'interno del rapporto tra *vaghezza* e *implosione*, a riprendersi la scena sono i corpi «*in quanto materia senziente, luoghi scossi, frammentati, contagiati e contagianti, uniti e riuniti dal (e in un) sentire prodotto nell'interazione "in presenza" con altri corpi*». La configurazione assembleare e di massa dei corpi dei manifestanti - vedi il recente assalto al Campidoglio americano - *confonde* paura e speranza, crisi e rilancio, mentre i nessi tra attori e valori vengono azzerati, con un capovolgimento che fa sì che ciò che per gli osservatori è terrorismo diventi per i corpi in azione la manifestazione della vera democrazia popolare.

E veniamo all'*estesìa*, vale a dire alla percezione sensoriale. L'avvento della corporeità determina un'*estesìa* generalizzata che deborda oltre i limiti delle convenzioni, includendo nel linguaggio il turpiloquio, l'invettiva e l'insulto come elementi abituali della comunicazione politica. Le pulsioni ad agire e partecipare fisicamente hanno determinato in Brasile il trasferimento nel campo politico delle spinte emotive della tifoseria ultras, con i media che si sono incaricati di costruire l'immagine di un paese-stadio dove la volontà di prevalere sull'avversario ha sostituito il dialogo e il con-



fronto civile. In Italia Grillo ha fatto qualcosa di simile, con azioni fisiche spettacolari come l'attraversamento a nuoto dello Stretto di Messina e il trasferimento del linguaggio e della gestualità della satira teatrale all'interno del discorso politico. La conseguenza è il crollo delle vecchie gerarchie linguistico-valoriali e la forte sensibilizzazione di tutto l'ambito mediatico che tende a movimentare l'intero corpo sociale sulla base di *idee-forza* fondate sulla *negatività* che si manifesta in due aspetti sostanziali. Il primo è costituito da una identità politica che si definisce *per ciò che non è*, attraverso una continua proposizione di programmi politico-valoriali contrapposti polemicamente e per negazione ai programmi avversari. Il secondo aspetto consiste nell'individuare un soggetto *altro*, in genere appartenente a una posizione dominante, per farne il capro espiatorio della crisi e della decadenza della società.

L'*analisi dei due studiosi* si conclude a questo punto, ponendo alcuni interrogativi che rimangono però senza risposta. Il populismo può essere considerato una forma compatibile con la democrazia, un suo momento estremo in grado anche di rigenerarla, o comunque, di migliorarla? Può cioè l'avanzata di movimenti populistici essere riassorbita dal sistema democratico in modo utile? E, all'opposto, se il populismo è incompatibile con la democrazia rappresentativa, come può quest'ultima rinnovarsi profondamente senza correre il rischio di una degradazione dell'intero sistema liberal-democratico? Si tratta di problemi aperti con i quali avremo molto a che fare nel prossimo futuro, dal momento che le spinte alla personalizzazione della politica e i richiami demagogici al popolo, con i connessi *coup de théâtre* - ultimo dei quali la messa in crisi del governo Conte a opera di Renzi - si fanno sempre più plateali e frequenti nella congiuntura politica che stiamo attraversando.

Felicio Corvese

Flashback

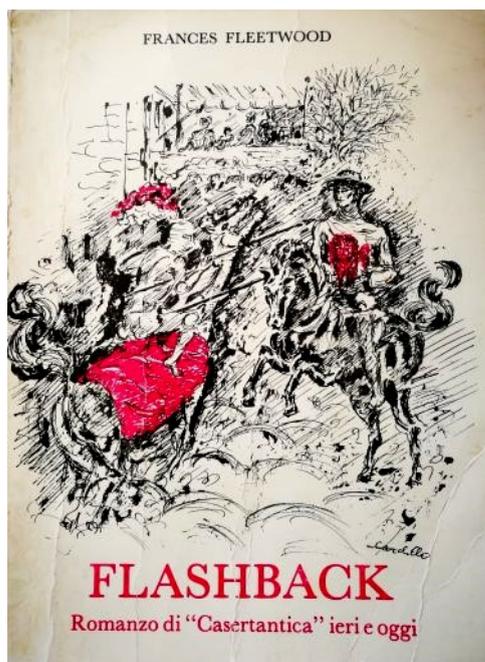
Flashback, romanzo di Casertantica ieri e oggi, è un libro straordinario e dimenticato. Ne è autrice Frances Fleetwood, scrittrice inglese (1902-1994) che ha avuto nel dopoguerra un discreto successo, soprattutto per i suoi romanzi malatestiani, *Concordia* e *Concordia Errant* e per gli scritti su Gianciotto Malatesta, Lady Hamilton e Horatio Nelson. Fu anche attrice, poetessa, traduttrice, giornalista e persino pilota dell'aviazione civile. Una figura fuori dal comune, insomma. Giovannissima, venne in Italia alla fine degli anni venti del secolo passato al seguito di Umberto Nobile, a cui lo legava una devota amicizia. Di lui fu la segretaria per decenni e tradusse il resoconto delle sue celebri imprese polari. Per molti anni visse a Scauri, nella *dependance* di una villa del famoso generale. Graziosissima, anche in tarda età, aveva occhi intensi, azzurrissimi, che brillavano. Era una viaggiatrice instancabile, tenace sognatri-

ce di altri mondi, ed era un'esperta nuotatrice. Ogni giorno solcava per chilometri le acque del mare calmo del golfo minturnese, sia d'inverno che d'estate. La si incontrava spesso percorrere a passi misurati la spiaggia, silenziosa e assorta, provvista di una busta in cui raccoglieva i rifiuti lasciati, diceva, dai "distratti" passanti.

Amava l'Italia, amava Caserta Vecchia. Vi ritornava spesso. Ne adorava la tranquillità, quel senso di sospensione del tempo che vi abita e che rimanda al passato e alla storia. Su Caserta Vecchia aveva scritto *La torre dei falchi*, al tempo degli scavi per il restauro del castello, promossi da Roberto Forlani: una guida del borgo edita in italiano e in inglese. Ma è *Flashback* il suo romanzo più suggestivo. Tutto ebbe inizio da una visita al Duomo. La scrittrice scopre il sarcofago di Francesco della Rath, conte di Caserta Vecchia nel quattordicesimo secolo, ciambellano della regina Giovanna I d'Angiò. Restò folgorata da quel viso, da quel profilo. Il romanzo, tipicamente anglosassone, frutto di lunghe e rigorose ricerche e sviluppato nella immaginazione, nasce di qui. Narra la vicenda di una giovane, Caterina, inglese venuta in Italia, a Caserta Vecchia, appunto, ospite della nonna italiana e della sua famiglia, avendo perduto i genitori in un tragico incidente stradale. La famiglia da cui prese spunto la scrittrice era quella di Maddalena Farina, conosciuta ristoratrice del borgo, di cui recandosi a Caserta Vecchia era abitualmente ospite. Qui, nel castello, in una tranquilla giornata autunnale, Caterina ha un'avventura straordinaria. Per magia dello spirito errante, torna indietro nella ruota del tempo, ripercorre la storia del borgo, quella dei suoi conti e signori, dal tempo di Siffridina a quello



degli angioini, e si identifica con Caterina d'Aulnay, moglie di Francesco. La Caterina del romanzo è così la Caterina storica, che rivive se stessa nella storia del borgo, in un susseguirsi di magici colpi di scena, di avventure di pace e di guerra, e di romantiche trame del sentimento. Frances Fleetwood meriterebbe più di un ricordo: un segno concreto di gratitudine, per quel suo amore che, al di là di ogni sua letteratura, ha donato alla nostra terra, vivificandola dall'interno, nei segni di un passato che per noi è presente.



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



Via G. Pollio 30

tel. 338 7664920

Stato, partitocrazia e questione morale

CAFFÈ IN LIBRERIA



Luigi Sturzo, *Servire non servirsi. La prima regola del buon politico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, pp. 80, € 9,00.

ciare ingiustizie, «*si mangiò a quattro ganasce come niente. Si buttarono milioni dalle finestre per opere di propaganda e vanità e perfino per opere inesistenti o esistenti solo sulla carta.*»

A partire da un articolo del 3 novembre 1946 pubblicato su *L'Italia*, quotidiano cattolico milanese, prese a denunciare la diffusione dell'immoralità nell'Italia che si stava ricostruendo e, in particolare, l'abuso di dare impieghi pubblici a persone incompetenti, di consentire facili salti di carriera, di ampliare oltre il necessario il numero dei posti di lavoro, di servirsi del potere derivante dalla carica pubblica rivestita per condizionare l'amministrazione della giu-

«*Moralizziamo la vita pubblica.*» Questo il monito, oggi molto attuale, che don Luigi Sturzo, fondatore nel 1919 del Partito Popolare Italiano, sciolto dal Fascismo nel 1926, rivolse alla classe politica e all'opinione pubblica, quando rientrò in Italia, dopo 22 anni di esilio negli Stati Uniti, dove, «sfiduciato» dal Vaticano, si era rifugiato durante la «crisi Matteotti». L'opuscolo raccoglie significative testimonianze degli anni 1946-1959, fornite dall'Istituto Luigi Sturzo, della battaglia intrapresa dal sacerdote siciliano per una radicale svolta morale e politica, dopo venti anni di regime fascista, i cui gerarchi si erano fatti padroni «*tanto del pubblico erario che delle borse private.*» In quell'epoca, in cui era vietato denun-

stizia, i concorsi pubblici, l'assegnazione di appalti. Un tale malcostume non poteva essere sradicato solo con prediche e articoli sui giornali. Rivolgendosi alla classe politica, ma principalmente ai democratici cristiani, che, con il proposito di «*portare Cristo nel mondo*», erano presenti nei ministeri, negli enti statali, parastatali e pubblici e nei sindacati, Sturzo, convinto che «*il passato deve insegnarci qualche cosa*», raccomandava quindi di far sì che non si ripetesse l'errore di separare l'utilità politica dalla morale, compiuto da quelli che, per liberarsi dal pericolo socialista, accettarono la violenza fascista («*manganello, olio di ricino, rivoltelle, moschetto*»).

Fra le più profonde cause di immoralità e di corruzione vedeva lo statalismo - l'onnipresenza dello Stato nella vita pubblica - e la partitocrazia - lo strapotere dei partiti che usavano lo Stato a proprio esclusivo vantaggio, collocando i propri membri negli enti di pubblico interesse. Nella Cassa per il Mezzogiorno, quindi, non dovevano entrare né funzionari di partito, né parlamentari.

Le leggi *ad personam* o *ad categoriam*, le pressioni che imprese pubbliche e private esercitavano sui partiti con i loro finanziamenti e quindi la mancanza di trasparenza dei bilanci di queste organizzazioni erano tutti indizi e strumenti di un sistema sregolato. Sturzo si chiedeva se era possibile fondare uno Stato di diritto in cui fossero stabiliti «*i limiti delle attività economiche, di tipo pubblico e di tipo privato*», contenuti i monopoli privati, vietati quelli pubblici, garantiti i diritti sia del capitale che del lavoro. In una società fondata su una «*concezione morale*», la giustizia - sosteneva il sacerdote - sarebbe «*al di sopra e al di fuori*» del potere politico e i partiti non potrebbero più usurpare i poteri del Parlamento. Tutto ciò però diventerebbe possibile solo se ai giovani si offrisse «*un'educazione religiosa familiare e scolastica*», non si esaurisse l'aspirazione a una «*morale dell'economia*» e si continuasse ad aver «*fiducia nella libertà*».

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

PRUDENZA

Chi vuol goder l'aprile / nella stagione severa, / rammenti in primavera / che il verno tornerà, / Per chi fedel seconda / così prudente stile, / ogni stagione abbonda / dei doni che non ha

Pietro Metastasio

Sostantivo femminile del secolo XIII, dal latino *prudētia*. Indica l'atteggiamento di previdenza e saggezza di colui il quale impara a evitare agli altri e a sé sterili pericoli. Nell'antica segnaletica stradale, l'attuale segnale stradale di pericolo generico indirizzato agli automobilisti era denominato segnale di prudenza. Il linguaggio è la prima sfera ove praticare la prudenza, come si deduce dal *Libro del Siracide* (in greco Σοφία Σειράχ: sapienza di Sirach), «*Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo, altrimenti metti la mano sulla bocca*» (5,12). La prudenza è anche l'attenzione verso la scelta del proprio consigliere (37,7-12) e verso il consiglio del proprio cuore (6,33-37) e si esplica nell'accurata

ponderazione delle circostanze esistenziali (37,16-18), ove l'umanità agirà con spirito di un'umile fratellanza (4,23). Questa virtù, diretta contro ogni forma di avventatezza, rende chi la sperimenta socievole e diligente nell'ascolto equilibrato anche di un consiglio altrui. È una delle quattro virtù cardinali e risale agli albori della civiltà greca (φρόνησις) e romana. Questo tipo di saggezza, secondo il parere di Platone, appartiene a un'anima razionale ed è la tipica qualità di chi è al vertice della polis. «*Saggezza pratica*» è stata definita da Aristotele, per la possibilità di distinguere il bene dal male.

L'arte della prudenza è stata rappresentata variamente. Quale donna bifronte che con l'aiuto di uno specchio apprende i propri limiti o allunga lo sguardo onde potere prevenire il pericolo, oppure con l'elmo simboleggiante la consapevolezza o circondata da animali, quali cervo, tartaruga o serpente. L'apostolo Matteo nel Vangelo con l'affermazione di Gesù «*io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dun-*



que prudenti come serpenti e semplici come le colombe» (10,16) non esclude la volontà di rivoluzionare l'universo. Il serpente, emblema del tempo, indica che la prudenza è figlia dell'esperienza. Nel periodo rinascimentale la prudenza è raffigurata come una figura generalmente maschile con le teste della memoria, dell'intelligenza e della capacità di previsione: ricordare il

**Chicchi
di caffè**

Una delusione

La signorina Camilla invita Milena ad andare con lei al paese dove insegna. Sarà una specie di gita, («È la festa del patrono», ha detto). In campagna si mangia bene: cibo genuino, forse anche un dolce. Certamente potranno pranzare là, a casa di una donna che conosce, è la madre di un'alunna di quarta. La bambina sale sulla vecchia



corriera, dove poche persone sono sedute nei posti davanti. Tutte le poltrone hanno il rivestimento scolorito, con strappi e sdruciture. Si siedono in terza fila. Milena immaginava un viaggio divertente, guarda fuori per tutto il viaggio, che le sembra lungo e scomodo. Fa caldo e i finestrini sono chiusi, il veicolo traballa e vibra da far paura. C'è solo una cosa piacevole, la voce della maestra, molto dolce: sembra che canti mentre spiega come svolge il suo lavoro con quei bambini un po' timidi, ma a modo loro affettuosi.

Quando arrivano alla fattoria è già l'ora di pranzo. Sono accolte gentilmente dalla padrona di casa, che sta lavando una pentola e indossa un grembiule da cucina. Si scusa perché quel giorno ha pranzato da sola, suo marito ha molto da fare per i preparativi della festa padronale e pranza con i suoi amici. La signora mostra una teglia dove rimangono quattro o cinque dischi di zucchini unti, non c'è altro da offrire, è mortificata. Milena pensa che non è educato

arrivare in una casa senza avvertire, eppure la maestra era sicura di trovare la tavola apparecchiata e di essere la benvenuta, perché è un giorno di festa... Tutto questo è strano.

Se ne tornano in città con la stessa corriera sgangherata. «A casa faremo una bella merenda» - dice la signorina Camilla, togliendosi gli occhiali per pulirli. Come è diversa senza lenti! Gli occhi sono circondati da rughe e sembrano più piccoli. Non dice altro, sembra nervosa. Allora la bambina comincia a parlare del suo prossimo compleanno e racconta com'è stata la festa dell'anno prima, con una grande pizza e le patatine fritte preparate per lei e per i cuginetti; poi conclude: «La mamma questa volta farà un dolce speciale con le candeline. Volete partecipare alla mia festa?»

La maestra dice soltanto: «Sì». La gita finisce con una promessa di gioia. Fa sempre caldo, l'autobus vibra, ma questo ora non sembra insopportabile.

Vanna Corvese

passato, ordinare il presente, contemplare il futuro. Il tricefalo di Serapide, risalente alle religioni egizie, evoca il lupo, il leone e il cane.

La prudenza è latitante nei comportamenti di chi è innamorato, ove vengono violate elementari regole di buon senso. Erich Fried (1921-1988) ebreo austriaco naturalizzato britannico, dopo l'occupazione nazista evidenzia teneramente che «È assurdo dice la ragione / È ridicolo dice l'orgoglio. / È avventato dice la prudenza. / È impossibile dice l'esperienza. / È quel che è / dice l'amore». Nel 1953, Amelia Rosselli nella poesia *Cantilena*, dedicata a Rocco Scotellaro, scrive «Avanti io seppi t'eri spezzato / come un bastone d'oro, / la costante prudenza / m'aveva fatta cieca / quasi ignara / e tu che mi musicavi attorno». La sua disperazione, risalente all'assassinio per mano dei fascisti del padre Carlo, è precipitata quando il trentenne Rocco, ex partigiano, sindaco socialista di Tricarico, è deceduto per infarto, succeduto all'ingiusta detenzione.

Il 31 gennaio scorso il sindaco di Padova Sergio Giordani ha esortato, con una lettera aperta, gli studenti alla prudenza, all'insegna del realismo: «Siate una forza che collettivamente esprime prudenza [...] e amore per la salute propria e altrui», sottolineando l'importanza dell'affidamento alle scienze. Purtroppo, la riapertura delle scuole superiori ha registrato una ridotta presenza degli alunni casertani, in particolare al liceo Pietro Giannone, la metà degli iscritti è entrata nelle aule. Evidentemente, la persistente complessità della situazione pandemica ha determinato il ricorso a una generale prudenza dei genitori.

Silvana Cefarelli

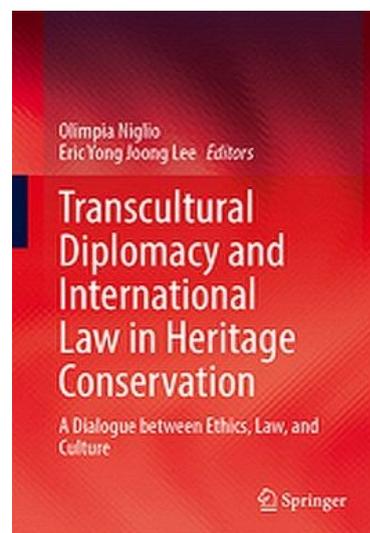
Liberi

Mary Attento

È appena uscito per i tipi di Springer *Transcultural Diplomacy and International Law in Heritage Conservation*, un singolare e autorevole saggio che affronta l'impatto del diritto e della diplomazia culturale nella conservazione del patrimonio, analizza i diversi paradigmi culturali che intervengono nella gestione del patrimonio e auspica il miglioramento delle leggi e delle convenzioni internazionali per consentire migliori politiche culturali delle singole nazioni per la tutela dei diritti umani.

Trentanove ricercatori provenienti dai 5 continenti, e coordinati dall'italiana Olimpia Niglio e dal coreano Eric Yong Joong Lee, hanno ottenuto un primo importante risultato scientifico intercontinentale che ha consentito di coordinare conoscenze e politiche culturali per la protezione del patrimonio del mondo. Un impegno comune che si è tradotto in questo volume - sottotitolo *A Dialogue between Ethics, Laws, and Culture* - che reca una prefazione di Francesco Francioni, professore emerito della European University Institute, e di mons. Francesco Follo, Osservatore Permanente della Santa Sede presso Unesco.

Una ricerca rilevante per gli studiosi che lavorano in aree relative al diritto, alla gestione e alle politiche di conservazione e tutela del patrimonio culturale, anche perché raccoglie per la prima volta una selezione di importanti riflessioni sul ruolo della diplomazia culturale per affrontare le intolleranze che spesso governano le relazioni internazionali, causando danni al patrimonio umano e culturale. «Solo attraverso un dialogo aperto tra le discipline umanistiche e la giurisprudenza - spiega la curatrice Olimpia Niglio - la comunità internazionale sarà in grado di proteggere e valorizzare meglio la sovranità e promuovere il patrimonio culturale per lo sviluppo di un mondo migliore».



OLIMPIA NIGLIO - ERIC YONG JOONG LEE (EDS.)
Transcultural Diplomacy and International Law in Heritage Conservation
Springer ed.

Nel settimo centenario della morte di Dante Alighieri

Amor che move il sole e l'altre stelle

Settimo centenario della morte del divin Poeta, Dante Alighieri (1321-2021), *profeta di speranza*, come lo ha definito Papa Francesco, incontrando una delegazione della città di Ravenna guidata dal sindaco, dal prefetto e dall'arcivescovo mons. Lorenzo Ghizzoni. «Anche noi - ha affermato Francesco - *potremo arricchirci dell'esperienza di Dante per attraversare le tante selve oscure della nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia per giungere alla meta sognata e desiderata da ogni uomo: l'amor che move il sole e l'altre stelle, che è Dio*». E ha anche annunciato un documento pontificio come messaggio di speranza al mondo. Poi, nel corso dell'udienza, Francesco ha benedetto la Croce donata da Paolo VI e che nell'occasione finalmente sarà affissa sulla tomba di Dante. Per le celebrazioni il Pontificio Consiglio della Cultura,

consapevole del legame profondo tra il Poeta e la Sede Petrina, ha costituito ad hoc un Comitato scientifico-organizzativo, presidente il Cardinale Gianfranco Ravasi, al fine di esprimere il desiderio della Santa Sede di onorare la memoria del Sommo Poeta, «*l'araldo più eloquente del pensiero cristiano*» (Bene-detto XV in *Praeclara Summorum*) e per approfondirne la figura e l'opera nella sua dimensione religiosa e spirituale.

A Dante Rai Uno, nel programma patrocinato dal Mibact, ha destinato di recente una puntata speciale, seguendo il racconto di Giovanni Boccaccio, primo suo vero biografo. Poeta, letterato, studioso di filosofia e teologia, Dante rappresenta un'intera cultura, quella che si era andata formando a partire dal XII secolo, quando, sulla scorta dei nuovi saperi provenienti dal mondo bizantino e arabo, l'Occidente latino acquisì un sapere fino ad allora sconosciuto.



sciuto. Per la sua attività artistica, per la quale viene considerato il Padre della lingua italiana, egli spazia dalla produzione poetica a quella filosofica. Inutile paragonare la *Commedia* ad analoghe opere didascaliche del Medioevo, sulle quali egli si leva come l'aquila sugli altri uccelli. In essa il Poeta precorre l'Umanesimo dei tempi nuovi e sul piano letterario e teorico fonda la lingua italiana, che rimarrà sostanzialmente immutata fino ai nostri giorni. In tal modo Dante per primo darà alle nostre genti la coscienza dell'unità spirituale, anche se pur sarà dimenticato nei tempi di abiezione e di servitù, ma che in tempi di riscatto e di passione sarà sentito come profeta della patria.

Non fu facile la vita di Dante, profeta e poeta, fedele *civis* della sua Firenze. Attento e partecipe alle vicende politiche e fratricide del suo tempo. Non solo attento quanto partecipe in prima persona. Firenze

contesa tra ghibellini e guelfi. I guelfi divisi tra Bianchi e Neri. Dante costretto ad andare in esilio e a mendicare ospitalità. Alla venuta in Italia di Arrigo VII del Lussemburgo (1310) Dante sperò invano che l'imperatore desse un assetto all'Italia, anche perché di conseguenza egli sarebbe onorevolmente potuto rientrare in patria, nella sua Firenze. Nel 1314, morto il Papa Clemente V, esortò con una lettera i Cardinali a eleggere un Papa italiano che restituisse a Roma la sede del Papato e la gloria che le spettava per volere di Dio. Ma non era quella la via - così scriveva a un amico fiorentino - per la quale egli, innocente, sarebbe rientrato a Firenze. Né accettò la commutazione della pena capitale in quella del confino.

La cronologia dantesca degli ultimi anni è incerta. Sperimentò la liberalità di Cangrande della Scala a Verona e trascorse a Ravenna gli ultimi suoi anni presso Guido Novello da Polenta. Tra il 13 e il 14 settembre del 1321, di ritorno da un'ambasciata a Venezia, il grande esule moriva. Così scrive di lui Luigi Russo: «*Nel grande concilio dei poeti dell'umanità Dante occupa un seggio tra i primi per una straordinaria armonia tra l'azione e l'ispirazione poetica, ma soprattutto per la incrollabile coerenza, senza mai scendere a patti e a diatribe*». Un auspicio da parte nostra: che gli attuali nostri politici o, se preferite, politicanti - a tutti i livelli, comunali, provinciali, regionali, nazionali, di destra e di sinistra - possano guardare a Dante, padre della patria, almeno nell'anno anniversario della sua morte ed essere coerenti con la fiducia che il popolo italiano ha loro conferito. Così potremo tornare "a riveder le stelle".

Anna Giordano

Non solo aforismi

di Ida Alborino

IL TEATRINO DELLA POLITICA

Lo scenario è inquietante e talvolta esilarante gli attori son grotteschi referenti son di se stessi.

Nuova casta i politici si contendono la scena vogliono solo le poltrone e sciorinano bei discorsi.

Ogni scelta è motivata dai vantaggi del Paese di parole son generosi e nei fatti eversori.

Solo pochi hanno a cuore la salute del *belpaese* ma nell'angolo sono messi e in realtà non hanno peso.

Lo spettacolo è reiterato gran teatro è il Parlamento capigruppo e correntisti fanno il gioco delle parti.

Nella crisi generale guazzan bene i mestatori populistici e sovranisti fanno a gara a smantellare.

Mattarella è preoccupato con accenti controllati li richiama all'impegno e ai doveri del mandato.

L'Europa è sconcertata il teatrino non gradisce con i fondi già decisi per l'Italia governata.

Le baruffe non sono solo chiozzotte

Quando insegnavo, preparavo sempre con attenzione percorsi che intendevano educare alla gestione dei conflitti. E i miei alunni partecipavano con un interesse, in un certo senso, pignolo, perché volevano capire le motivazioni di un litigio, ma, soprattutto, chi avesse torto e chi ragione. Ma con i bambini è facile, perché camminano sempre su due binari: la giustizia e il perdono. Devo ammettere, però, che era molto difficile squadernare le situazioni conflittuali che non leggevano dai libri da me preparati o che non nascevano tra di loro. La difficoltà stava nello spiegare, ad esempio, trasmissioni televisive *trash* che si basavano, e lo fanno ancora, sul litigio assunto a creatore di *audience* o di sbrogliare gli elementi di rancore tra adulti urlanti. Chissà se i ragazzi avrebbero mai chiesto conto di quello che sta succedendo all'interno di una classe politica tra le più litigiose dall'Unità d'Italia a oggi. Non che prima i politici andassero d'amore e d'accordo, ma in genere ogni contrasto veniva ammantato da elegante semantica che non era accessibile ai più e che, quindi, rimaneva quasi del tutto oscura nella sua naturale crudezza.

Ma anche la narrativa, la poesia, il teatro raccontano di litigi, a volte insanabili se



non dopo la morte, come in *Cime tempestose*, o sono momenti poetici indimenticabili, come nella *Divina Commedia*, o raccontano di malintesi come le *Baruffe chiozzotte*. Forse proprio questa commedia di Goldoni mi porta a fare paragoni con l'attuale situazione politica. E non solo perché di litigi parla la commedia, ma perché anche il contesto è curiosamente rissoso: i chiozzottini non avrebbero mai voluto che si rappresentasse perché «*considerà da lori scrita per mètare in ridicolo i diòsoti e la stessa sità*». 168 anni di ostilità contro Goldoni, fino a che arrivò Cesco Baseggio, grande attore goldoniano, che osò rappresentarla, spiegandone la motivazione al pubblico. E fu sommerso di applausi. Fu la riprova che il dialogo è un punto fondamentale su cui è possibile ricomporre qualsiasi contrasto. Ma lo stesso Goldoni ebbe a litigare con il Gozzi proprio per quest'opera. Un contenzioso artistico si potrebbe dire, perché il Gozzi accusò Goldoni di aver rappresentato «*in modo eccessivamente cordiale le bassezze del popolo*». Sarebbe stato contento l'autore veneziano di leggere in *Viaggio in Italia* una delle più favorevoli recensioni. Goethe scrive: «*Anch'io posso dire finalmente di aver visto una commedia! ...*

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Non ho mai assistito in vita mia a un'esplosione di giubilo come quella a cui si è abbandonato il pubblico a vedersi riprodotto con naturalezza. È stato un continuo ridere di pazza gioia dall'inizio alla fine».

Ma, al di là di questi aneddoti gustosi, è proprio la trama a ricordarmi la situazione politica odierna. La baruffa di gelosia amorosa nasce per un gesto senza malizia e su quello montano i pettegolezzi, preludio di altri bisticci. E a un certo punto, tutti sono coinvolti in un litigio gigantesco, come nei film della saga Bud Spencer e Terence Hill in cui tutti si scazzottano. Ma la cosa si risolve con il ricorso al Cancelliere Isidoro che da *super partes* riaccoppia i fidanzati. E, per fortuna, noi abbiamo un grande *super partes*, il nostro Presidente, che mette ordine e indica la strada con le sue parole, come fece Platone: «*Il governante deve essere competente e avere la volontà di governare per il popolo. Diversamente e in mancanza di questi due indispensabili requisiti si avrà il peggiore dei governi possibili*».

Rosanna Marina Russo

Il pirata di Bellini conquista Napoli

Doppio debutto domani in streaming al Massimo napoletano: *Il pirata* di Vincenzo Bellini - un melodramma in due atti su libretto di Felice Romani, famoso perché che segna la nascita dell'opera romantica italiana - un'opera mai eseguita al Teatro San Carlo dal 1834; la protagonista sarà il soprano americana Sondra Radvanovsky, per la prima volta a Napoli, che interpreterà Imogene - ruolo che fu 70 anni fa di Maria Callas e poi di Montserrat Caballé. Ma il cast include altri due grossi nomi: Celso Albelo nel ruolo di Gualtiero e Luca Salsi in quello di di Ernesto; a cui si aggiungono Francesco Pittari che interpreterà Itulbo, Emanuele Cordaro sarà Goffredo, mentre Anna Maria Sarra impersonerà Adele. L'Orchestra e il Coro del Teatro di San Carlo (maestro Gea Garatti Ansini) saranno diretti da Antonino Fogliani.

Lo spettacolo in forma di concerto (registrato dal vivo il 16 gennaio) sarà online dal 5 febbraio dalle ore 20.00 fino al 28 febbraio alle 23.59 su *Mymovies.it* e, per i primi tre giorni, anche sulla pagina Facebook del Teatro San Carlo; successivamente *on demand* sul sito *shop.teatrosancarlo.it*. L'accesso si potrà fare al prezzo simbolico di € 2.29 per il singolo spettacolo, ma su *Mymovies.it* è disponibile a 4.99 euro l'abbonamento ai 3 spettacoli (ciascuno per 7 giorni) previsti per il mese in corso: oltre il *Pirata*, dal 12 febbraio il balletto *Le Quattro Stagioni*, protagonista il Corpo di Ballo del Teatro di San Carlo con la coreografia di Giuseppe Picone, e, a partire dal 19 febbraio, la *Sinfonia n. 9* in do maggiore



D. 944 *La Grande* di Franz Schubert eseguita dall'Orchestra del Teatro di San Carlo sotto la direzione di Maurizio Agostini. Gli spettacoli in programma a marzo sono dal 13 al 26 marzo l'opera buffa in due atti di Gioachino Rossini *Il Turco in Italia*, un Concerto Sinfonico diretto da Gabriele Ferro con musiche di Hector Berlioz e Maurice Ravel (dal 20 marzo) e infine un altro Concerto Sinfonico diretto da Dan Ettinger con al pianoforte Alexander Malofeev e musiche di Rachmaninov e Cajkovskij (dal 31 marzo). Buona visione!

Corneliu Dima

Storie di fiction nostrane A proposito di niente



Nella sua autobiografia - *A proposito di niente* - Woody Allen, parlando dei film in genere, afferma che alla base di qualsiasi prodotto artistico, come, appunto un film, c'è la sceneggiatura: «una buona sceneggiatura», afferma il regista, «anche se messa in mano a un regista mediocre può produrre ottimi risultati, al contrario una pessima sceneggiatura anche se messa nelle mani del miglior regista del mondo produrrà solo un risultato mediocre». Ciò che afferma Allen può facilmente essere dimostrato analizzando le due *fiction* in onda su Raiuno proprio in queste settimane: *Mina Settembre* e *Il commissario Ricciardi*. Entrambi i lavori si avvalgono di due registi discreti, ed entrambe le fiction vantano un cast più che dignitoso: nel primo troviamo Serena Rossi (che ormai ha preso il volo) con Marina Confalone, Giorgio Pasotti, Giuseppe Zeno, Christiane Filangieri,

Valentina D'Agostino, Nando Paone e Rosalia Porcaro oltre ai tanti caratteristi di contorno. Nel secondo troneggia il divo del momento, vale a dire Lino Guanciale, attore molto bravo affiancato da un altrettanto bravo Enrico Lanniello e poi Peppe Servillo, Alfredo Milo, Peppe Lanzetta, Serena Insiti, Fabrizia Sacchi, Nunzia Schiano e Chiara Conti.

Certo non stiamo parlando di cast stellari, ma comunque si tratta di ottimi attori molto esperti in film per la televisione. Eppure entrambe le *fiction* non funzionano come dovrebbero. Ciò proprio perché, come dice l'attore newyorkese, in entrambi i casi ci troviamo di fronte a una sceneggiatura piatta, monotona, banale, in cui l'evolversi delle situazioni è facilmente prevedibile, senza colpi di scena e con pochissime emozioni. Se poi consideriamo che alla base delle due opere ci so-

no due *noir* di Maurizio Di Giovanni che non è proprio Giorgio Scerbanenco e le indagini del Commissario Ricciardi (che Lino Guanciale rende al meglio) non sono proprio le indagini di Duca Lamberti, possiamo facilmente capire il perché di una sceneggiatura (alla quale ha partecipato lo stesso Di Giovanni) mediocre, piatta senza slanci.

Il punto è che oggi scrittori della generazione di Di Giovanni, quali, per fare qualche esempio, Manzini (che tra l'altro non distingue la coppia Chiari/Campanile dai fratelli De Rege), con il suo strafatto vice questore Schiavone, e lo stesso Carofiglio (bravissimo nel descrivere le suggestive seppur pericolose stradine di Bari), si perdono nel momento in cui devono ordire trame di spessore e che abbiano effettivamente il "sapore" del *noir*, capaci di far sobbalzare lo spettatore.

Qualche perplessità, infine, mi è sorta anche analizzando l'intero cast. In entrambe le fiction troviamo attori utilizzati in maniera trasversale, senza nemmeno una caratterizzazione diversa rispetto ai personaggi che interpretano di solito; penso a Daria D'Antoni, Chiara Conti, Claudia Ruffo, David Devenuto, che poi ritroviamo "tutti insieme appassionatamente" in *Un posto al sole* insieme al simpaticissimo vigile urbano Sasà Cerruti (Cosimo Alberti), che, appunto, anche in *Mina Settembre* veste i panni del vigile urbano.

Umberto Sarnelli



Tim Roth

Chiunque abbia guardato Tim Roth recitare senza doppiaggio ne conosce l'enorme talento. Molto arriva anche quando ha una voce non sua: la sua mimica è eccezionale. Recita con tutto il corpo. La sua faccia, ben poco attraente, gli è valsa per lo più ruoli da cattivo. Possiamo aggiungere che la sua fase creativa migliore è ormai passata, non certo perché la sua bravura sia scemata ma, come è accaduto a moltissimi prima di lui forse per bramosia di denaro, forse per impossibilità a stare senza giornate sul set, i prodotti a cui ha lavorato negli ultimi anni sono risultati spesso robbaccia.

Cionondimeno appena cinque anni fa Roth ha preso parte al meraviglioso western di Tarantino *The Hateful Eight*, pellicola che per ritmo, ambientazioni, recitazione è una delle migliori di sempre nel suo genere. L'opera che però ci mostra davvero a tutto tondo il geniale performer è *La leggenda del pianista sull'oceano*, assoluto capolavoro di Tornatore tratto da *Novecento* di Alessandro Baricco, un film di cui in Italia dovremmo andare ben più orgogliosi. Un uomo nato e cresciuto su un transatlantico e mai sceso a terra è un prodigio della musica e non solo.

Personaggio cult mondiale è stato lo sbilenco cameriere di uno degli episodi di *Four Rooms*. Tim Roth è inoltre Mr. Orange ne *Le Iene*, ancora di Tarantino: una banda di ra-



Mario Biondi

Dare



Più volte si è sottolineata la difficoltà di questo periodo per il mondo dello spettacolo. E anche per Mario Biondi non è stato un periodo semplice: lui è abituato da sempre a cantare con un pubblico davanti. Ma bisogna essere forti e il crooner siciliano ha pensato bene di annunciare - durante i festeggiamenti del suo 50° compleanno, che ha vissuto con intensa emozione proprio per la difficile situazione creata dal Covid, che rende difficile sapere sarà possibile esibirsi di nuovo dal vivo in concerto - il nuovo album *Dare*, il dodicesimo della sua carriera. Ha tenuto a spiegare il titolo volutamente giocato sul doppio senso italiano e inglese: «*Dare o anche osare in inglese, è una sintonia fra le due parole. Dare è un atto di grande forza e coraggio, e non è semplice, perché non si sa mai quanto è giusto quello che si dà; nella mia vita il dare è una sorta di mantra, come io sul palco e fuori dal palco siamo uguali. Dare è un'attitudine oltre che una scelta di vita.*»

Dare comprende 16 brani: dieci originali, due remix e quattro reinterpretazioni di grandi successi internazionali, quali *Strangers in the night*, resa celebre da Frank Sinatra, *Cantaloupe island* di Herbie Hancock, *Jeannine* di Eddie Jefferson e *Someday we'll all be free*, rivisitazione in chiave jazz dell'inno soul di Donny Hathaway. L'album si ascolta molto piacevolmente, è un lavoro raffinato e caldo al tempo stesso, con una varietà di stili e di generi perché per il crooner catanese le etichette esistono per essere su-

perate. Così come è molto interessante il numero e la varietà degli ospiti in un album che unisce lo stile degli esordi, marcatamente jazz e soul, a sonorità ancora da lui poco esplorate, come il funk, la disco, il pop, perfino qualche passaggio rock, andando a definire un sound molto vario ed eclettico ma sempre adulto e contemporaneo. Notevole la copertina, realizzata da Paolo De Francesco, che ritrae Mario con alle spalle il celebre murale "alato" di Colette Miller, visual artist e performer nativa di Richmond, in Virginia, che vive a Los Angeles, autrice del progetto *Angel wings*. Per l'artista siciliano le ali degli angeli e il colore rosso predominante ricordano l'arcangelo Gabriele che porta buone notizie e sono quelle che oggi ci vogliono.

Mario Biondi si prende la responsabilità di interpretare standard famosissimi, basti citare *Strangers in the night*, trasportata mirabilmente in una dimensione molto lontana da quella di Frank Sinatra (anche se la versione di James Brown ha fatto sicuramente da apripista). Nella versione digitale sono contenuti *Show some compassion*, brano registrato con molti colleghi (come Enzo Avitabile) durante il lockdown a sostegno del progetto di riqualificazione dell'area-baracco-

poli di Messina promosso dall'associazione A.ris.mè, e i due remix di *Cantaloupe island* a opera di DJ Meme e Piparo. Il gioco della doppia lingua (italiano-inglese) aiuta specie in *Crederò* con Il Volo e nella chitarristica *Simili* con Dodi Battaglia, anche se le punte di *Jeannine* (con uno straordinario assolo al piano di Julian Oliver Mazzarello e un funambolico scat di Biondi nel finale) e la tromba di Fabrizio Bosso nella splendida *Someday We'll All Be Free* portano l'asticella molto in alto. E che dire della versione live di *Sunny Days*, testimonianza preziosa dei concerti che Biondi ha tenuto nel novembre del 2019 al Ronnie Scott's di Londra (una specie di Mecca del jazz mondiale)?

In questa avventura ci sono amici vecchi e nuovi quali Dodi Battaglia, Il Volo, la storica band acid-jazz londinese degli Incognito, la cantante, autrice e pianista jazz tedesca Olivia Trummer e i musicisti con cui Mario ha raggiunto il successo a metà degli anni 2000 (già in *Handful of Soul* con The Highfive Quintet di Fabrizio Bosso) e la sua attuale band che da anni lo accompagna in tutto il mondo. Biondi ha fatto le cose in grande. L'album è raffinato ed essenziale, caldo e diretto, con tanto da offrire a chi lo ascolterà. Suonato e prodotto in maniera ineccepibile, aspetta solo il tempo di essere valorizzato dal vivo, la dimensione più consona a Mario Biondi e alla sua magnifica band. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



pinatori crede che tra loro ci sia un informatore. Non ha bisogno di presentazioni un'altra opera del regista italo-americano: *Pulp Fiction*.

Ci sono alcune pellicole in cui Roth ha lavorato, per lo più anni '90, poco note ma molto interessanti: *Vincent & Theo*, storia di Vincent van Gogh, *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*, film tratto da una "costola" dell'*Amleto* con Gary Oldman e Richard Dreyfuss. *Rob Roy* è la storia di un capo tribù scozzese (Liam Neeson), in cui Roth è il cattivo. *Vatel* è un film in costume, *Little Odessa* un gangster movie.

Daniele Tartarone

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

i partiti che sostenevano il secondo governo Conte più *Forza Italia* - e sorvolando sulla presenza di quest'ultima, che pure è difficile da digerire benché, per l'età avanzata del *padre padrone* e per la forza delle circostanze, sia formazione quasi residuale e quindi meno pernicioso di quanto sia stata in altri tempi - dipendono dal fatto che nell'attuale classe politica non soltanto è difficilissimo individuare qualcuno considerabile anche lontanamente uno *statista*, ma è abbastanza improbo trovare chi meriti di essere considerato almeno un buon politico. E, credetemi, sarei felicissimo di fare ammenda, se gli eventi futuri dimostrassero che sbaglio.

Ma di un governo c'è bisogno, e il Presidente della Repubblica ha spiegato con lucidità e chiarezza perché ce n'è bisogno subito. Per fare gli auguri al Presidente incaricato abbiamo scelto - è la foto in prima pagina - il roseto del Giardino Inglese della Reggia. Speriamo funzioni.

Giovanni Manna

Tè o caffè?

Chi beve il tè si fa domande, chi beve il caffè dà le risposte, chi beve il tè medita e chi beve il caffè prende appunti, chi beve il tè assapora il giorno e chi beve il caffè lo vive. Chi beve il tè è romantico e fantasioso, e chi beve il caffè appassionato ed efficiente.

Elite Daily, sito Internet

È la domanda che sovente il nostro direttore Giovanni Manna rivolge a quei pochi amici che, il sabato mattina, gli vanno a far visita per ritirare direttamente una copia del giornale stampato di fresco e commentare quanto vi viene riportato. Ma nello studio-redazione de *Il Caffè*, che mostra in fila su uno scaffale ogni tipo di macchinette da caffè, su un mobile varie tipologie di tazzine e, alle pareti, quadri che ricordano la corroborante bevanda... si respira aria di democrazia, tanto che si può anche optare per il tè. Vero è che, di recente, la collezione di piante da appartamento del nostro direttore si è arricchita anche di un esemplare *in carne e ossa* di *Coffea arabica*, la piantina del caffè, in un vaso che riproduce, nella forma, proprio una tazza di caffè, ingrandita molte volte. Come è pur vero che il padrone di casa è un esperto di miscele e di torrefazione, sperimentando nuove marche e diversi metodi per preparare la bevanda che lui, da intenditore, beve rigorosamente amara. Abituato com'è a correggere gli scritti e le bozze che gli passano sotto gli occhi prima di inviarli alla stampa, nel vassoio accanto alle tazzine fumanti, da ospite attento, non fa mancare una vecchia bottiglia di *Pernod*, per eventuali "correzioni" con un liquore blasonato, invece del comune *Anice Fino* De Capua.

Ma in una mattinata invernale, quando ti puoi concedere più di qualche minuto di conversazione, approfitti dell'ospitalità e di una buona tazza di tè che ti ristora nel fisico e nello spirito, riscaldandoti financo le mani. E mentre sorseggi e tieni a bada il vapore affinché non ti annebbi completamente gli occhiali, ripensi ai racconti dei tuoi vecchi che videro per la prima volta le foglioline di tè giunte dalle nostre parti al seguito delle truppe angloamericane



Camellia Japonica



Camellia sinensis

negli anni finali della Seconda guerra mondiale... e se le fumarono. Dovettero scambiarle per una specie di *trinciato forte*, ma il gusto era «dolce e inconsistente», mi dicevano ridendo di se stessi quando mi raccontarono l'episodio. D'altra parte avevano ugualmente fumato foglie essiccate, quelle della *Camellia sinensis*, pianta del tè, al posto di quelle della *Nicotiana tabacum*, la pianta del tabacco! Sì, perché l'infuso del tè, tradizionalmente fatto conoscere dagli inglesi nel mondo occidentale, si ottiene dalle foglioline di un genere di pianta che la maggior parte di noi conosce solo per i suoi magnifici fiori. Ed è un vanto per Caserta averne impiantato nei suoi giardini storici il primo esemplare giunto nell'Europa continentale: la *Camellia Japonica*, importata dalla Gran Bretagna nel parco della Reggia alla fine del Settecento dal maestro giardiniere John Andrew Graefer, che giunse nel 1786 al servizio dei Borbone per creare il *Giardino inglese*.

La storia delle due camelie (da tè e da fiore) prende origine dalla lontana Cina: le loro vicende si intrecciano e si dipartono perché le piante trovano impieghi diversi, nell'alimentazione, nell'erbortica e nella vivaistica. Pare che i mercanti inglesi, signori dei mari, avessero conosciuto il tè all'inizio del Settecento in Cina che lo commerciava in tutto l'Oriente. Per sperimentarne la coltivazione, ne chiesero alcune piante da importare in Gran Bretagna ma i cinesi, subodorando la perdita del monopolio commerciale, rifilarono agli inglesi le camelie da fiore (*sp. japonica*) che danno un tè di qualità scadente, ma magnifici fiori. In Gran Bretagna gli esemplari furono acclimatati nelle serre di lord R. J. Petre, appassionato collezionista di piante esotiche, per merito del suo giardiniere James Gordon, conoscente e collega del nostro Graefer. Ma non durò ancora a lungo l'esclusiva cinese del commercio del tè perché gli inglesi riuscirono a coltivare la camelia da tè (*sp. sinensis*) in India: prima cercarono di far lì germogliare semi provenienti dalla Cina e poi, più semplicemente, scoprirono che in India, nello stato dell'Assam, lungo il Brahmaputra, quella specie era già presente spontaneamente. Fatto sta che il tè "inglese" coltivato in India arrivò in Europa nel 1838 e attualmente l'India è il maggior produttore di tè al mondo.

E il tè verde a cui si attribuiscono tante virtù? È meglio chiarire che di tè... *se ne vedono di tutti i colori!* Oltre al tè verde, si produce quello nero, quello bianco, quello giallo... a cui si aggiungono l'Oolong, il Pu-erth, il Matcha, il Kukicha... Sono tutti derivati dalle foglie, germogli e altre parti della *Camellia Sinensis*, ma cambiano il metodo di lavorazione delle foglie, l'epoca di raccolta, la regione, la quota della piantagione ecc. Il tè verde, più rinomato, si ricava dalle foglie giovani che vengono sottoposte a speciali trattamenti che ne inibiscono la fermentazione. Povero di caffeina, detiene un efficace potere antiossidante, per cui elimina le tossine e ci mantiene giovani. Per questo è accettato dal gruppo degli amici de *Il Caffè*



Teresa Iacelli
Piante e fiori
Consegne
a domicilio
Via San Carlo 62
Caserta
328 8313875
0823 1550701

Daniela De Vita

«Mi percepisco frammentata, ma non del tutto»

L'attrice napoletana Daniela De Vita a 22 anni si trasferisce a Roma, dove si diploma all'accademia d'arte drammatica *Teatro Azione*. Sceglie la recitazione nonostante i sacrifici di un percorso tutto in salita. Studia con registi e attori di grande spessore come Gabriele Muccino, Mimmo Borrelli, Abel Ferrara, Davide Iodice, Antonio Milo, Mario Santella, Pino Carbone, Andrea Renzi, Roberto Aldorasi e Giovanni Ludeno. Lunedì 22 febbraio la vedremo debuttare su Rai 1 nella serie *Il commissario Ricciardi*, come "vittima" di puntata.

Quando hai capito che volevi fare l'attrice?

A tredici anni: nella mia scuola non si faceva teatro e io ho chiesto con insistenza alla mia insegnante di fare una recita. Indossai i panni della protagonista di Chocolat, tratto dall'omonimo film e per la prima volta realizzammo uno spettacolo nella scuola G. Marotta, accanto al rione Traiano. In seguito, è stata mia nonna la mia prima fan a incoraggiarmi per proseguire nelle arti dello spettacolo.

Tra teatro e cinema, quali sono stati gli incontri che ti hanno segnato?

Conservo un ricordo speciale della "Masterclass di recitazione sui sensoriali" diretta da Antonio Milo che ci ha insegnato un metodo americano molto usato tra gli attori, utile per entrare in contatto con le emozioni vere. Devono essere sensazioni di almeno 8 anni prima, da riesumare partendo dalla nostra mente che memorizza ogni cosa. L'attore deve essere in grado di andare indietro nel tempo e, stimolando tutti i sensi, avvicinarsi a un'emozione del passato per poterla vivere nel presente, e portarla in scena. Siamo partiti dalla vista di una tazza, come oggetto che ogni essere umano incontra appena sveglia, per poter arrivare a esplorare il proprio inconscio e i dolori nascosti. È stata un'esperienza formativa che mi ha scosso molto, poiché ha riportato fuori un dolore che tenevo ben nascosto. Ho rivissuto la malattia di mia madre, scoprendo tutte quelle sensazioni oppresse che adesso posso utilizzare sulla scena.

Hai incontrato anche Gabriele Muccino, Abel Ferrara, Davide Iodice...

L'anno scorso, grazie al ristoro ricevuto per la sospensione delle riprese sul set, ho potuto realizzare un sogno: seguire il workshop con Gabriele Muccino. Lui è uno dei miei registi preferiti. Ho fatto una tesi sul film "La ricerca della felicità", e incontrarlo è stata un'esperienza indimenticabile. Mi ha aiutato a seguire la mia vera natura, mettendo alla prova i sentimenti che utilizzo in scena, come la rabbia, il dolore, l'isterismo. Con Davide Iodice e Abel Ferrara per il laboratorio teatrale "Forcella strit" abbiamo realizzato uno spettacolo (al Trianon, con la direzione artistica di Nino D'Angelo e la drammaturgia di Maurizio Braucci) e il regista italoamericano mi ha scelta per il ruolo di Rosinella Pommella. Un'esperienza accompagnata da una nota negativa, quella della competizione e dalla rivalità poco sana tra colleghi. Sono esperienze che mi portano a raccogliere le sfide. La frase che mi accompagnava agli incontri con Iodice era "mi percepisco frammentata, ma non del tutto". Anche quando mi sento a pezzi dentro, trovo la forza e il coraggio di seguire con determinazione per la mia strada.

Al cinema ti ricordiamo nel film *L'ultimo goal* di Federico Di Cicilia con Massimiliano Gallo, Nello Mascia e Renato Carpentieri. Ho interpretato Angelina, moglie la moglie Massimiliano Gallo nel ruolo di Gerardo. Avevo 22 anni ed è stato il mio primo ruolo da coprotagonista. Massimiliano mi ha aiutato molto a mettermi a mio agio, dandomi consigli utili con umiltà nonostante la sua esperienza.

Invece, per la serie tv *Il commissario Ricciardi* sarai Vipera. Chi è questo personaggio misterioso che lavora a "Il Paradiso"?

Si tratta di un personaggio che ha affrontato una vita dolorosa. Per mantenersi fa la prostituta in un bordello, e qui diventa la stella di punta della casa del malaffare. Si tiene soltanto due clienti, tra cui il suo ex fidanzato (interpretato da Emanuele Vicorito), con un passato difficile. Nel libro la protagonista è bionda con la carnagione bianca, il contrario di me che sono napoletana doc. Preparai il provino per il ruolo di Rosinella, ma all'epoca il regista Alessandro D'Alatri mi vide perfetta per la parte di Vipera. Ho costruito un bel rapporto professionale con il cast grazie a una regia che ha saputo tirar fuori il lato umano e sensibile dei nostri personaggi.

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

Lo storico Palazzo Fazio nel cuore della città di Capua ha riaperto le porte all'arte. La struttura, per tanti anni sede della Cooperativa Capuanova, ha ripreso ieri le sue attività culturali, interrotte nei mesi scorsi a causa della pandemia. L'occasione è stata la doppia personale *Paesaggi* degli artisti Livio Marino Atellano e Antonello Tagliafiero. L'evento rientra nel Progetto Artnow dedicato ad Andrea Vinciguerra. La visita in presenza è possibile previo appuntamento scrivendo all'indirizzo email liviomari-noatellano@gmail.com. Alle pareti le opere di Livio Marino Atellano e di Antonello Tagliafiero. Il tema è "Paesaggi". Enzo Battarra sulle pagine del quotidiano *Il Mattino* ha scritto: «I due artisti affrontano il tema in chiave estremamente attuale. Il paesaggio è ciò che si presenta alla vista, ma è anche e soprattutto una dimensione interiore. È certamente il risultato di una visione che è propria e mai oggettiva. Le opere della coppia di artisti offrono due prospettive pittoriche completamente differenti, ma anche due approcci all'arte distinti seppur complementari. Livio Marino privilegia una pittura dalle tinte forti, ironica ed esplosiva, ricca di manualità realizzativa. Più meditativo e riflessivo Antonello Tagliafiero, dal tratto elegante e tecnicamente attento, portatore di istanze ambientaliste».



La bianca di Beatrice

La mostra si avvale di un contributo video di Luca Palermo, ricercatore in Storia dell'Arte Contemporanea al Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università Vanvitelli.

E proprio in questi giorni Capua è stata nuovamente set cinematografico, dopo aver ospitato la serie tv *Il commissario Ricciardi*. Il centro storico della cittadina ha fatto da location per le riprese del film *I fratelli De Filippo* per la regia di Sergio Rubini. Il film è dedicato a Peppino, Titina ed Eduardo De Filippo, figli d'arte di "zio" Scarpetta, il celebre attore e drammaturgo napoletano. Nei panni dei tre protagonisti gli attori Mario Autore, Domenico Pinelli e Anna Ferraioli Ravel. Completano il cast Biagio Izzo e Giancarlo Giannini. La scenografia è di Paola Comencini e il suo talento si è visto nelle ambientazioni al Palazzo Grauso Tartaglione di Marcianise. La produzione è di Pepito con Rai Cinema, in collaborazione con Nuovo Teatro. La storia nasce all'inizio del Novecento, quando i tre fratelli vivevano con la bella e giovane madre Luisa De Filippo. In famiglia un padre non c'era, o meglio si nascondeva nei panni dello "zio" Eduardo Scarpetta, il più famoso, ricco e acclamato attore e drammaturgo del suo tempo. Scarpetta, pur non riconoscendo i tre figli naturali, li introdusse fin da bambini nel mondo del teatro. Alla morte del grande attore, i figli legittimi si spartirono la sua eredità, mentre a Titina, Eduardo e Peppino non spettò nulla. Ai tre giovani, però, "zio" Scarpetta trasmise un dono speciale, il suo grande talento. Il riscatto dalla dolorosa storia fami-



Dall'alto: Livio Marino Atellano e Antonello Tagliafiero; opere di Livio Marino; Antonello Tagliafiero. A sinistra una scena di I fratelli De Filippo. In basso a sinistra M. B. Crisci intervista Sergio Rubini

liare passò per la formazione del trio De Filippo, sogno accarezzato per anni da Eduardo e dai suoi fratelli e finalmente realizzato, superando difficoltà e conflitti. Quella dei De Filippo è la storia di una ferita familiare che si trasforma in arte. E di tre giovani, che, unendo le forze, danno vita a un modo del tutto nuovo di raccontare la realtà con uno sguardo che arriva fino al futuro.

Maria Beatrice Crisci

